

PARTE 2

Democrazie e totalitarismi

1922

Marcia su Roma; Mussolini riceve dal re l'incarico di formare il governo

1926

Mussolini emana le "leggi fascistissime"

1927

Stalin assume il potere in Urss

1929

Crollo della Borsa di New York

1932

Il presidente degli Stati Uniti Roosevelt inaugura il *New Deal*

1933

Hitler assume il potere in Germania

1934-35

"Lunga marcia" dei comunisti cinesi

1935-36

L'Italia aggredisce e occupa l'Etiopia

1936-39

Guerra civile spagnola

1939

La Germania invade la Polonia; inizia la Seconda guerra mondiale

1940

L'Italia entra in guerra al fianco della Germania

1941

Gli Stati Uniti entrano in guerra contro le potenze dell'Asse

1943

Cade il regime fascista e l'Italia firma l'armistizio
Mussolini dà vita alla Repubblica sociale italiana

1945

Fine della Seconda guerra mondiale.
Germania e Giappone firmano la resa incondizionata

Adolfo Porry Pastorel,
Un "balilla" e una "piccola italiana" indossano maschere antigas per la difesa civile, 1935





Scenari

Democrazie e totalitarismi

Nel ventennio tra la Prima e la Seconda guerra mondiale i fragili equilibri definiti a Versailles si logorarono e la situazione implose, producendo in breve tempo effetti devastanti sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista delle relazioni internazionali. In questo breve lasso di tempo sopraggiunse una crisi economica di portata mondiale e si imposero regimi autoritari dai caratteri inediti, volti ad assumere il controllo “totale” della società attraverso il ricorso alla violenza e all’uso sapiente della propaganda e della mobilitazione delle masse (totalitarismi). Entrambi i fenomeni ebbero cause in gran parte endogene, strettamente legate cioè ai contesti nazionali nei quali si manifestarono, ma si propagarono rapidamente a livello mondiale dimostrando che le interconnessioni economiche erano ormai un dato di fatto irreversibile e che la diffusione del modello autoritario superava le barriere nazionali. La crisi economica scoppiò nel 1929 in America e investì nel giro di poco più di un anno l’intera Europa, precipitandola in una lunga depressione. Il primo regime totalitario, invece, il fascismo, ebbe il suo laboratorio politico in Italia, dove nel 1922 Mussolini prese il potere. Regimi autoritari di stampo fascista si imposero poi gradualmente in molti altri paesi, soprattutto dopo la crisi del 1929. In Germania questa stessa crisi aprì la strada al nazismo di Hitler. I nazisti portarono alle estreme conseguenze la concezione dello Stato totalitario e il loro governo assunse una valenza ancora più tragica per l’ossessione antiebraica di Hitler, che giunse a pianificare lo sterminio di tutti gli ebrei. Un regime repressivo di stampo totalitario, sebbene basato su tutt’altri presupposti ideologici rispetto al nazismo e

al fascismo, si impose a metà degli anni Venti anche nella Russia sovietica, sotto la guida di Stalin.

Fu proprio l’affermazione del nazismo – nel 1933 Hitler era ormai capo del governo – insieme alla aggressiva politica espansionistica hitleriana ad imprimere alle vicende internazionali una brusca accelerazione e a mettere definitivamente in crisi l’instabile equilibrio uscito da Versailles. Così, per la seconda volta, nel giro di pochi decenni, il mondo fu scosso da una guerra globale, che coinvolse in maniera massiccia la popolazione civile, sottoposta a bombardamenti a tappeto e a violente rappresaglie. Interi città vennero rase al suolo e nel complesso i morti furono oltre 50 milioni, di cui più di due terzi civili. Nel corso della guerra, inoltre, fu impiegata per la prima volta la bomba atomica, un’arma letale di cui furono subito chiare le potenzialità di distruzione planetaria e che per questo modificò l’idea stessa del conflitto armato. La Seconda guerra mondiale, che si protrasse dal 1939 al 1945, è stata definita dallo storico inglese Eric J. Hobsbawm una «guerra civile ideologica internazionale» per il contrapporsi, anche all’interno dei paesi in guerra, di forze fasciste e antifasciste, di fautori di un ordine illiberale e razzista e sostenitori della democrazia. In gioco infatti c’era qualcosa di più dell’equilibrio tra le varie potenze: si combatté per valori alternativi, per la realizzazione di modelli politici e sociali contrapposti.

Nonostante la distanza ideologica e politica, l’America capitalista e la Russia comunista si unirono per combattere le potenze dell’Asse (Italia, Germania, Giappone) e arrestare il nazifascismo. La vittoria riportata sul nemico conferì loro, nel dopoguerra, un potere indiscusso che oscurò quello delle tradi-

zionali potenze europee. Spettò poi agli Stati Uniti, che non avevano combattuto in patria e per questo meno avevano sofferto delle conseguenze materiali della guerra, ridisegnare l'ordine politico ed economico internazionale in un clima di crescente tensione con l'Unione Sovietica, che sarebbe sfociato nel giro di pochi anni in una aperta contrapposizione.



Economia

L'economia europea in difficoltà L'egemonia statunitense in campo economico era emersa chiaramente già alla fine della Prima guerra mondiale, che aveva alterato gli equilibri economici internazionali a grave discapito dell'Europa. La situazione del Vecchio Continente era diversa da Stato a Stato, tuttavia la tendenza generale era quella di un lento declino e di una progressiva perdita delle posizioni di mercato intaccate dalla concorrenza americana e giapponese. Aumento dell'inflazione, crescita della disoccupazione e calo della produzione e delle esportazioni erano condizioni che accomunavano, seppure in misura differente, sia i paesi vincitori sia i paesi vinti. La situazione più drammatica era quella della Germania. Privata dell'importante bacino industriale della Ruhr e gravata dalle onerosissime riparazioni imposte dai trattati di pace, nei primi anni del dopoguerra la Germania sembrava essere sull'orlo del baratro. Grazie all'afflusso dei capitali statunitensi nella seconda metà degli anni Venti si registrò in Europa una certa stabilizzazione economica e una ripresa produttiva, tuttavia la dipendenza dai finanziamenti esteri rese estremamente vulnerabile l'economia continentale, che venne infatti travolta nel 1929 dalla crisi americana.

La grande crisi del 1929 Ma cosa accadde negli Stati Uniti? In primo luogo il crollo della Borsa di Wall Street, l'evento simbolo della crisi. Verificatosi

tra il 24 e il 29 ottobre del 1929, mandò in frantumi il sogno americano di uno sviluppo e di un benessere senza limiti, il sogno che aveva accompagnato l'imponente crescita economica statunitense negli anni Venti. Il crollo di Wall Street fu un evento emblematico, ma la crisi ebbe cause complesse: tra queste sicuramente ci fu l'enorme e ingiustificato aumento del prezzo dei titoli azionari (speculazione in Borsa), ma determinante fu anche il crescente squilibrio tra la capacità produttiva e la domanda di beni (sovrapproduzione). Il fenomeno si propagò rapidamente anche in Europa ed ebbe al di qua e al di là dell'oceano effetti spaventosi: le aziende fallirono, la disoccupazione raggiunse cifre vertiginose, il commercio internazionale registrò un calo del 60%. Convinse che il mercato fosse in grado di autoregolarsi, le autorità finanziarie statunitensi, ma anche europee, tardarono ad intervenire e quando lo fecero presero provvedimenti che peggiorarono ulteriormente la situazione. La decisione di adottare misure protezionistiche e di tagliare le voci di spesa dello Stato e i sussidi sociali, in una parola la spesa pubblica, provocò infatti un'ulteriore riduzione degli scambi e della produzione, una contrazione del mercato interno e un generale aumento della disoccupazione. Apparve presto evidente che per rimettere in moto il sistema era necessario un intervento diretto da parte dello Stato, non solo a sostegno delle imprese e delle banche, ma anche a sostegno dei redditi più bassi e dell'occupazione, in modo da garantire la ripresa della domanda interna. Questo approccio, ispirato ad una nuova teoria economica promossa dall'economista britannico John Maynard Keynes, si tradusse in America nel *New Deal* ('nuovo corso'), inaugurato nel 1932 dal neo-eletto presidente democratico Franklin Delano Roosevelt, ma trovò applicazioni anche nel continente europeo decretando la fine del liberismo ortodosso. Gli effetti positivi non tardarono a manifestarsi, sebbene l'economia faticasse a riprendersi. Di fatto, in molti paesi solo la politica di riarmo, avviata alla fine degli anni Trenta, alla vigilia della guerra, avrebbe consentito di riassorbire in pieno la disoccupazione.

 PER APPROFONDIRE PUOI LEGGERE

Sulla crisi del 1929 ► 7.2.

Sul *New Deal* ► 7.3.



Società

Propensione al consumo e ansia di rinnovamento

I terribili effetti della Prima guerra mondiale e della crisi economica non modificarono i caratteri di fondo ormai acquisiti dalla società occidentale: una società di massa, caratterizzata da una generale propensione ai consumi, in cui il ceto medio andava assumendo un ruolo sempre più considerevole e si rivelava consapevole del proprio status, forte dei propri valori (nazionalismo, individualismo, rispettabilità), differenti peraltro da quelli della classe operaia. Anzi, questi aspetti, delineatisi già all'inizio del secolo, divennero negli anni tra le due guerre ancora più marcati, trovando nell'America degli anni Venti una vera e propria consacrazione. Ovviamente la situazione negli Stati Uniti era notevolmente diversa da quella europea, ma la linea di tendenza era la stessa: in America come in Europa, si assistette in questi anni ad una crescita dell'urbanizzazione, dei consumi di massa e a un incremento del terziario (legato alle attività commerciali e ai servizi), sebbene nel Vecchio Continente il fenomeno si manifestasse su scala ridotta. Inoltre, superati i primi e più difficili anni del dopoguerra, per mettersi alle spalle gli orrori vissuti si diffuse in molti un desiderio di novità, di cambiamento, e ciò contribuì a modificare un po' dappertutto abitudini e stili di vita. Crebbe la voglia di svago e il cinema, che proprio in quegli anni passava dal muto al sonoro, si impose rapidamente come spettacolo di massa in grado di intrattenere migliaia di persone.

Questo diffuso desiderio di rinnovamento presente nella società postbellica conviveva però, sia negli Stati Uniti sia (soprattutto) in Europa, con atteggiamenti di conservatorismo sociale e con sentimenti di paura e depressione legati al peggioramento delle condizioni economiche. Negli Stati Uniti i "ruggenti anni Venti" furono sì l'epoca del cinema, del fermento musicale, del jazz e dello scoppiettan-

te ballo del charleston, ma furono anche l'epoca del proibizionismo – gli alcolici furono messi al bando – e della ripresa dei movimenti razzisti e xenofobi. Solo dopo l'avvento di Roosevelt si verificò un cambiamento di rotta e la società americana mostrò nuovamente il suo volto democratico e tollerante.

Il ceto medio in Europa In Europa la situazione era più difficile e gli esiti non furono dappertutto uguali. Qui un ruolo di primo piano toccò in questi anni ai ceti medi. Impoveriti dalla guerra e dalla recessione, spaventati dalla conseguente perdita di *status* e dal timore di vedere omologata la propria condizione economica e sociale a quella della classe operaia, anch'essa in espansione e politicamente sempre più agguerrita, i ceti medi si rivelarono particolarmente sensibili alla propaganda dei movimenti di Destra. Paura e incertezza li portarono a schierarsi con quanti indicavano loro una prospettiva di riscatto nazionale e sociale e indirizzavano il loro timore e la loro aggressività verso precisi nemici da combattere, fossero essi comunisti o ebrei. Così fu, in particolare, in Germania e in Italia. Solo dove le istituzioni democratiche erano più saldamente radicate e la classe dirigente risultò più capace nel mediare e comporre i diversi interessi della popolazione i sistemi liberali riuscirono a resistere (questo avvenne in particolare in Francia e in Inghilterra); negli altri paesi la legalità venne meno e furono instaurate vere e proprie dittature.

PER APPROFONDIRE PUOI LEGGERE

Sulla società americana negli anni Venti ► 7.1.

Sul ceto medio in Italia e sull'avvento del fascismo ► 8.1-8.2.

Sul ceto medio in Germania e sull'avvento del nazismo ► 9.1-9.2.

Sulle democrazie europee fra le due guerre mondiali ► 9.8.



Politica

I totalitarismi in Europa Il primo paese in cui l'estrema destra conquistò il potere fu l'Italia, che vide

nell'ottobre del 1922 l'avvento al potere di Mussolini, nominato dal re Vittorio Emanuele III capo del governo. Appoggiato dagli industriali, dai conservatori, da ampi settori delle gerarchie ecclesiastiche e militari e da larga parte del ceto medio, Mussolini diede vita nel giro di alcuni anni a un regime dittatoriale a partito unico, nel quale era bandita ogni forma di opposizione e dissenso.

L'avvento del fascismo rappresentò un'enorme novità nel sistema politico: si trattava infatti di un regime autoritario completamente diverso da quelli tradizionali, perché basato non solo sulla coercizione e sulla violenza, ma anche sulla ricerca del consenso e sulla mobilitazione dall'alto delle masse, indottrinate, persuase, sollecitate a partecipare a imponenti manifestazioni pubbliche (parate, eventi sportivi, discorsi ufficiali del "capo", il duce). Se con la Destra tradizionale il fascismo condivideva nazionalismo, anticomunismo, antiliberalismo, del tutto inedito era il suo programma di Stato totalitario. Il fascismo si proponeva di controllare non solo la vita pubblica degli individui ma anche la loro vita privata, e di modificare la mentalità, le idee e i comportamenti stessi degli italiani per ottenere una adesione attiva al regime. «Per il fascista – si legge nella voce *Fascismo*, firmata da Mussolini nell'*Enciclopedia Italiana* Treccani – tutto è nello Stato e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore, fuori dallo Stato. In tal senso il fascismo è totalitario». Organizzare le masse divenne dunque uno degli obiettivi prioritari del regime, perseguito sia attraverso una propaganda capillare, realizzata con l'utilizzo dei moderni mezzi di comunicazione di massa – radio, cinema, giornali –, sia attraverso la creazione di strutture organizzative capaci di inquadrare e plasmare fin dall'infanzia il maggior numero di uomini e donne.

Se la presenza della monarchia e il radicamento della Chiesa costituirono un limite ai programmi di globale rigenerazione sociale, morale e politica degli italiani tentata dal fascismo, ben più integrale fu il carattere totalitario del regime nazista, al potere in Germania dal 1933 al 1945, grazie anche ad un grandissimo consenso popolare. Caratterizzato da viscerale antisemitismo e anticomunismo, il nazismo instaurò nel paese un regime di terrore e violenza, esaltò la figura del capo supremo, il Führer, il cui potere era indiscusso e al di sopra di qualunque legge, e mobilitò le masse con una propaganda che insisteva

sui temi della rivincita nazionale e su una presunta superiorità della razza ariana. Secondo i nazisti il popolo tedesco, "il più puro della razza ariana", era destinato a trionfare sulle razze inferiori; a lui spettava, inoltre, di conquistare un adeguato «spazio vitale» per mettere a frutto le proprie inesprese potenzialità. Nella pratica, ciò si tradusse per un verso in una politica estera aggressiva, tesa a conquistare nuovi territori soprattutto in Europa orientale, dove vivevano i popoli slavi, destinati nei piani nazisti alla semischiavitù; per l'altro nella persecuzione e nell'eliminazione fisica di tutti gli oppositori politici e soprattutto degli ebrei, "inferiori e corruttori della razza ariana", di cui si giunse a pianificare, nei campi di concentramento come Auschwitz, lo sterminio sistematico e di massa.

Violento, persecutorio e totalitario fu anche il regime instaurato, nella seconda metà degli anni Venti, nella Russia sovietica da Stalin, che alla stregua di Hitler considerò il terrore come sistema normale di governo. Anche qui venne eliminata ogni forma di dissenso e il controllo statale si estese a tutti gli aspetti della vita pubblica e privata. Mentre si avviava un forzato processo di modernizzazione e industrializzazione, la repressione si abbatté sulla classe dei *kulaki* (contadini benestanti proprietari di piccoli poderi), sottoposta a una collettivizzazione forzata, costretta cioè a mettere in comune terre, prodotti e mezzi di produzione. I *kulaki* furono le prime vittime della repressione, ma questa dilagò rapidamente e negli anni Trenta coinvolse in varie forme circa un quarto dell'intera popolazione e moltissimi esponenti dello stesso Partito comunista.

La guerra civile spagnola La presenza di questi regimi dai connotati fortemente ideologici, regimi che si proponevano come un'alternativa ai governi democratico-liberali, fece assumere alle contrapposizioni internazionali un carattere che andava ben al di là dei contrasti politico-economici, spostando lo scontro sul piano dei principi. Questo aspetto divenne evidente per la prima volta durante la guerra civile spagnola (1936-39), scoppiata a causa di un'insurrezione militare contro il governo di sinistra legittimamente eletto e conclusasi con l'instaurazione del regime fascista del generale Francisco Franco. Il conflitto superò subito la dimensione locale per assumere la valenza di una lotta tra democrazia e fascismo, precorrendo quanto sarebbe avvenuto di

lì a poco nella Seconda guerra mondiale: vi parteciparono Germania e Italia, inviando uomini e mezzi a sostegno dei franchisti, e l'Urss, a sostegno degli antifascisti spagnoli, cui si unirono anche tanti volontari provenienti da paesi vicini e lontani.

La Seconda guerra mondiale: globale e ideologica Esito della politica espansionistica tedesca e delle irrisolte questioni ereditate dalla Grande guerra, la Seconda guerra mondiale, scoppiata nel settembre del 1939, fu, ancor più della Prima, una guerra tecnologica, nel corso della quale vennero usate armi micidiali e sofisticate: siluri in dotazione ai sommergibili, cacciabombardieri, navi portaerei. Il conflitto si protrasse per oltre 5 anni e fu un'immane carneficina che decimò la popolazione civile, vittima dei bombardamenti, delle rappresaglie operate dagli occupanti e della denutrizione dovuta alla difficoltà dei governi a garantire adeguati approvvigionamenti alimentari.

Fin dall'inizio il conflitto assunse un carattere ideologico dividendo trasversalmente i fronti anche all'interno dei paesi in guerra. Germania, Italia e Giappone lottavano infatti per instaurare un nuovo ordine mondiale basato sul terrore e la violenza, mentre Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti combattevano nel fronte degli Alleati per difendere la democrazia. Anche la Russia sovietica, attaccata da Hitler, partecipò alla lotta contro il nazifascismo e, contribuendo alla vittoria degli Alleati, conquistò un ruolo di primo piano nella definizione dei successivi assetti mondiali. Furono comunque gli Stati Uniti, che durante la guerra avevano dato prova di tutta la loro supremazia economica e tecnologica, rifornendo ininterrottamente gli Alleati, a giocare il ruolo principale nel nuovo scenario mondiale, che si presentava caratterizzato da un sostanziale equilibrio bipolare (Usa-Urss) e da un irreversibile ripiegamento delle posizioni internazionali dell'Europa, prefigurato dal delinearsi sia in Asia sia in Africa di processi di decolonizzazione.

PER APPROFONDIRE PUOI LEGGERE

Sull'avvento del fascismo in Italia ► 8.1-3.

Sulla costruzione del consenso fascista e sull'indottrinamento delle masse ► 8.4.

Sulla politica economica ed estera fascista ► 8.5-6.

Sui fascismi in Europa ► 9.7.

Sul nazismo in Germania e sull'indottrinamento delle masse ► 9.2-3.

Sul progetto di Hitler nel *Mein Kampf* e sull'antisemitismo nazista ► 9.2 e 9.4.

Sullo stalinismo ► 9.5-6.

Sulla guerra civile spagnola ► 9.9.

Sulla Seconda guerra mondiale ► 11.



Cultura

Scienza ed etica, scienza e politica Nel periodo tra le due guerre si svilupparono in tutto l'Occidente industrializzato forme culturali inedite ed originali legate ai nuovi strumenti di comunicazione di massa, in particolare radio e cinema, che si affermarono rapidamente in tutti i paesi. Se, per un verso, grazie a questi mezzi il grande pubblico si avvicinò alla cultura, per l'altro la cultura conobbe allora una forte spinta alla specializzazione, in seguito al crescente ruolo rivestito dalla scienza e dalla tecnologia. Proprio in questo ambito si pose peraltro la questione cruciale del rapporto tra scienza e politica e tra scienza ed etica.

Tale rapporto fu particolarmente critico e controverso nei paesi a regime totalitario, dove scarsa o nulla era l'autonomia di chi insegnava o faceva ricerca. In molte occasioni gli scienziati tradirono il loro codice etico professionale: fu il caso di quanti avalarono la teoria della superiorità della razza ariana sia in Germania sia in Italia, paese che sulla scorta dell'alleato tedesco aveva emanato nel 1938 le leggi razziali, o di quanti praticarono esperimenti sugli ebrei e sugli altri detenuti dei campi di concentramento e sterminio. Ma ci fu anche chi non si piegò e per non essere costretto a collaborare fuggì. Numerosi furono gli scienziati che presero la via dell'esilio, o perché perseguitati o perché non disposti a mettersi al servizio di idee che non dividevano. La "fuga dei cervelli" dall'Europa verso l'America iniziò proprio in questi anni e provocò al Vecchio Continente enormi perdite, destinate ad avere una pesantissima ricaduta nel dopoguerra sullo sviluppo tecnico-scientifico dell'Europa. A trarne vantaggio furono

soprattutto gli Stati Uniti che, aperti ai contributi degli scienziati e degli artisti provenienti da tutto il mondo, assunsero a tutti i livelli il ruolo di garanti della libertà e della democrazia. Ma anche in America esplosero profonde contraddizioni. L'utilizzo della bomba atomica fece sorgere in molti, anche qui, il problema etico del subordinare la scienza al potere politico e soprattutto del ricorrere a strumenti di distruzione di massa per combattere i nemici in nome della democrazia. Problemi che si sarebbero ripetutamente riproposti nel corso degli anni successivi.

Cultura e censura, cultura e regime Non furono solo gli scienziati a cercare rifugio negli Stati Uniti, ma anche tantissimi intellettuali e artisti resi muti dalla censura dei regimi totalitari, che esercitavano un pesantissimo controllo sulla vita culturale (informazione, letteratura, cinema, pittura, ecc.). Negata

qualunque possibilità di libera espressione, l'arte fu ridotta a strumento del regime, utilizzata per enfatizzare le sue gesta e per rendere più efficace la sua propaganda. I regimi totalitari (ma anche quelli democratici) si mostrarono particolarmente abili a sfruttare le potenzialità dei nuovi mezzi di comunicazione (cinema e radio), che divennero strumenti privilegiati di propaganda per le loro capacità di coinvolgere un vasto pubblico. Tutto il fermento culturale che aveva segnato negli anni Venti in primo luogo la Germania di Weimar, ma anche la Russia comunista, fu soffocato.

 PER APPROFONDIRE PUOI LEGGERE

Sul rapporto tra scienza e politica ► 11.8.

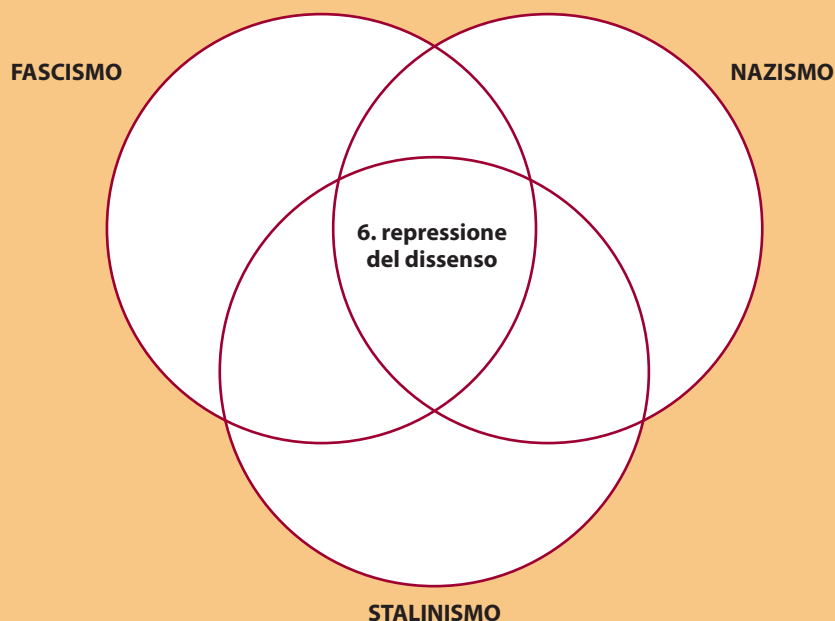
Sul ruolo della cultura durante il fascismo ► 8.4.

Sulla cultura in Unione Sovietica durante lo stalinismo ► 9.6.

Lavora tu

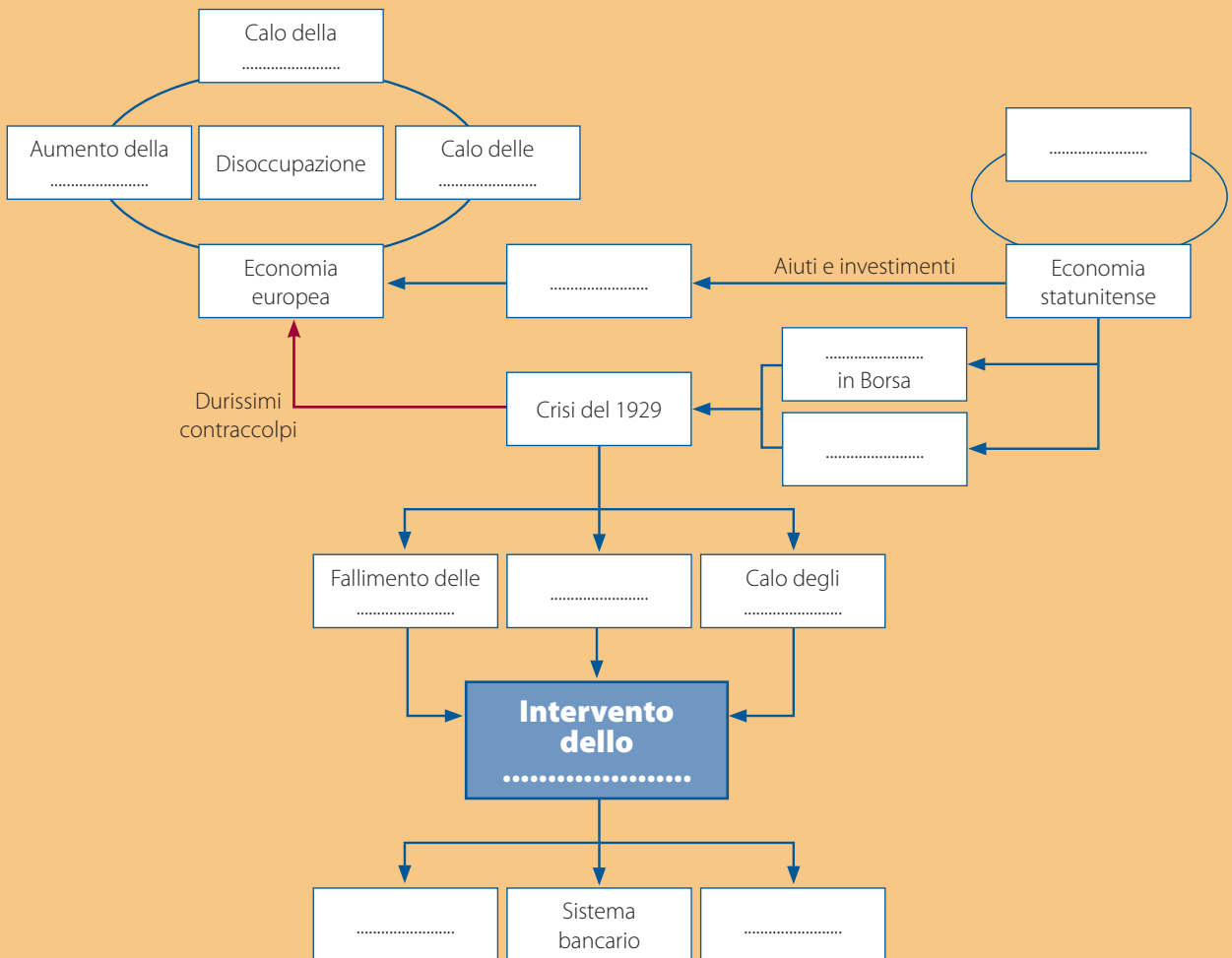
1. Per confrontare analogie e differenze tra i regimi totalitari, completa la mappa concettuale inserendo i numeri relativi ai termini e alle espressioni elencati, così come proposto dall'esempio.

1. antiliberalismo 2. campi di sterminio 3. collettivizzazione 4. antisemitismo 5. nazionalismo 6. repressione del dissenso 7. «spazio vitale» 8. terrore 9. mass media 10. monarchia 11. organizzazioni di massa 12. culto del capo 13. anticomunismo 14. violenza 15. mobilitazione delle masse 16. purezza della razza 17. chiesa 18. industrializzazione forzata 19. consenso 20. leggi razziali



2. Completa lo schema relativo alla situazione economica che caratterizzava l'Occidente tra le due guerre, inserendo le lettere corrispondenti ai termini e alle espressioni elencati.

a. industria b. ripresa c. inflazione d. aziende e. speculazione f. esportazioni g. legislazione sociale h. crescita economica i. scambi internazionali j. produzione k. Stato l. sovrapproduzione m. disoccupazione



3. Per riassumere i temi trattati nello Scenario rispondi brevemente alle seguenti domande.

a. Quale classe sociale andò assumendo un ruolo sempre più rilevante nel periodo compreso tra le due guerre? Quali valori esprimeva questa classe?

b. Quale carattere cominciarono ad assumere i contrasti internazionali? Puoi fare un esempio?

c. Quale fu il tratto caratterizzante della Seconda guerra mondiale rispetto ai conflitti precedenti?

d. Quale fu la potenza mondiale che ne uscì aumentando il proprio peso? Perché?

e. Quale rapporto si instaura tra scienza, cultura e politica?

CAPITOLO 7

Gli Stati Uniti dagli anni Venti al *New Deal*



PAROLE CHIAVE

Boom economico
Grande depressione
Disoccupazione
New Deal

LESSICO SPECIFICO

Roaring Twenties • *Wasp*
Proibizionismo • Sovrapproduzione
Protezionismo • *Brain trust*

7.1 L'euforia degli anni Venti

Il boom economico Gli Stati Uniti, che alla fine della guerra erano diventati la più grande potenza industriale e commerciale del mondo [► 6.1], conobbero negli anni Venti una spettacolare **crescita produttiva**. A favorire questo processo furono la rapida diffusione delle nuove tecnologie di produzione industriale, come la catena di montaggio, e l'affermarsi di nuove forme di organizzazione del lavoro, che ampliarono enormemente la produttività oraria [► 1.4]. La produzione in serie, o standardizzata, comportò un costante **abbassamento dei prezzi** dei beni sul mercato e quindi una **espansione dei consumi**: automobili, elettrodomestici e molti altri prodotti non erano più generi di lusso e potevano essere acquistati da larghe fasce di popolazione anche grazie ai sistemi di pagamento rateali o ai prestiti che le banche concedevano con bassi tassi di interesse.

In questo periodo il prodotto interno lordo (il Pil) degli Stati Uniti aumentò del 50%, la produzione industriale di circa il 65%, trascinando con sé i consumi: nel 1929 c'era 1 automobile ogni 5 abitanti (in Gran Bretagna 1 ogni 43, in Italia 1 ogni 325), mentre le città americane crescevano in estensione e in altezza con la costruzione di grandi vie di scorrimento e la moltiplicazione dei grattacieli; nelle case si diffondevano gli elettrodomestici: il frigorifero, lo scaldabagno, il ferro da stiro, la **radio**. Quest'ultima divenne negli anni Venti il principale **mezzo di comunicazione di massa**

William van Allen, Chrysler Building, 1928-30, New York

Progettato da William van Allen ed eretto con molta rapidità, il grattacielo della Chrysler è caratterizzato da una guglia metallica alta 28 metri, che lo rende uno dei simboli della città.



(o **mass media**) statunitense, protagonista della vita quotidiana degli americani (il prezzo basso ne assicurò la diffusione anche fra gli strati più popolari), con le sue trasmissioni musicali, i programmi di informazione e le cronache sportive.

I ricchi – industriali, banchieri, finanziari – divennero ricchissimi e anche le classi medie urbane videro aumentare il loro tenore di vita, mentre rimasero ai margini di questo processo larga parte della classe operaia e soprattutto la popolazione delle campagne, i cui redditi sostanzialmente non subirono alcun aumento.

La politica isolazionista Il primato economico si accompagnò alla adozione da parte del governo di politiche di tipo isolazionista ► 6.1], un indirizzo che, già tradizionalmente radicato nell'opinione pubblica americana, traeva nuovo alimento dalla diffidenza verso l'Europa: il Vecchio Continente era considerato infatti responsabile di quell'imponente massacro che era stato il primo conflitto mondiale e che ora era preda di una altissima conflittualità sociale, dietro la quale sembrava profilarsi lo spettro del comunismo. Il timore del contagio rivoluzionario, misto all'orgoglio nazionale, provocò una ventata di critiche verso il presidente Wilson e la sua politica volta a favorire

la cooperazione fra le potenze e ad assegnare agli Stati Uniti un ruolo attivo nelle relazioni internazionali. Fu in questo clima che **il Senato, a maggioranza repubblicana, non ratificò, nel marzo 1920, l'adesione alla Società delle Nazioni** ► 4.6].

Un decennio repubblicano In novembre si tennero le elezioni presidenziali, che registrarono la netta vittoria del repubblicano Warren G. Harding (in carica fino al 1923), mentre Wilson, gravemente malato, aveva rinunciato alla candidatura. Per più di un decennio il Partito repubblicano, prima con Harding e poi con Calvin Coleridge (1923-29) e Herbert Hoover (1929-33), dominò la vita del paese promuovendo una **politica fortemente conservatrice** a sostegno degli interessi del grande capitale industriale e finanziario. L'intervento dello Stato nell'economia venne ridotto al minimo, furono abbassate le tasse per i più ricchi e diminuite le spese per l'assistenza dei poveri. Tra i primi provvedimenti dell'amministrazione Harding ci furono l'aumento dei dazi doganali sulle importazioni, al fine di proteggere le merci nazionali, e l'approvazione di provvedimenti legislativi volti a limitare drasticamente l'immigrazione.

La società tra cambiamento e conservazione Dal punto di vista sociale, gli anni Venti videro diffondersi nella società americana una fiducia nella moltiplicazione della ricchezza accompagnata da una frenesia di guadagno e di consumo: nella speranza di facili arricchimenti si comprava, ci si indebitava, **si speculava in Borsa** (cioè si acquistavano titoli azionari nella prospettiva di rivenderli guadagnando dall'aumento del loro prezzo). Erano i cosiddetti *Roaring Twenties* ('ruggenti anni Venti'), anni durante i quali si diffuse in ampi settori sociali la sensazione di vivere in una età di benessere che non avrebbe avuto fine e nella quale tutto sembrava consentito. Era anche l'epoca del jazz, del charleston e delle ragazze con i capelli a caschetto e le gonne corte, libere nei comportamenti, le cosiddette **flappers** (in Italia dette "maschiette"). Tuttavia, questi cambiamenti nel costume e negli stili di vita non intaccarono l'impronta fortemente conservatrice della società americana di quel periodo. Tra i bianchi di origine anglosassone e di religione protestante (*Wasp, White Anglo-Saxon Protestant*), che costituivano la base di consenso più importante del partito repubblicano, si consolidò l'idea che fosse necessario **difendere i caratteri peculiari della tradizione americana** contro ogni sorta di contaminazione esterna.



Mass media

I mass media o mezzi di comunicazione di massa sono mezzi di comunicazione attraverso cui è possibile diffondere un messaggio, secondo le caratteristiche proprie del mezzo, ad una pluralità indistinta e ampia di destinatari. L'espressione "mass media" nasce dall'unione del termine inglese *mass* con la parola latina *media*, plurale di *medium*, 'mezzo, strumento' (il singolare di mass media è mass medium, ma l'espressione è più frequentemente usata al plurale). "Media", in quanto parola latina, va pertanto pronunciato all'italiana. I mezzi di comunicazione di massa sono attualmente la stampa, il cinema, la radio e la televisione, internet. Per il fatto di produrre messaggi artisticamente elaborati, che raggiungono una moltitudine di soggetti, i mass media modificano profondamente la nostra percezione della realtà e della cultura, diffondono modelli di comportamento e stili di vita e sono un potente strumento di persuasione e propaganda.

Borsa

Le azioni, che nel linguaggio economico sono le quote in cui è diviso il capitale di un'impresa (società per azioni), possono essere comprate e vendute: il luogo in cui avviene la compravendita è la Borsa, dove il loro prezzo (quotazione) è definito in base alla domanda e all'offerta.

Flapper

Flapper deriva dal verbo inglese *to flap*, letteralmente 'battere, muovere', e indica il frenetico agitare le ali dei pulcini non ancora in grado di volare. Il termine fa riferimento all'irrequietezza, all'istinto alla libertà, di alcune donne che con i loro comportamenti, non convenzionali per il costume degli anni Venti, fecero scandalo in particolare negli Stati Uniti, contribuendo a cambiare l'immagine tradizionale della donna e favorendo il processo di emancipazione femminile.

Si diffusero così pregiudizi antisemiti e anticattolici e una larga ostilità contro gli immigrati. I neri furono sempre più discriminati, in particolare negli Stati del Sud, e il *Ku Klux Klan*, l'organizzazione razzista nata nel 1866 e rifondata nel 1915, arrivò ad avere milioni di simpatizzanti. Lo stesso **atteggiamento persecutorio** si ebbe nei confronti di anarchici e socialisti, le cui idee erano considerate estranee allo spirito americano. Un caso esemplare di questo **clima di intolleranza** fu il processo a due anarchici italiani, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, condannati alla sedia elettrica per omicidio e giustiziati nel 1927, nonostante le prove della loro innocenza fossero schiaccianti. Collegata all'ondata conservatrice fu anche la complessa vicenda del **proibizionismo**, l'insieme di provvedimenti legislativi volti a vietare la produzione o la vendita di alcolici. Introdotto nel 1920, nonostante l'opposizione di Wilson, e rimasto in vigore fino al 1933, il proibi-

zionismo non bloccò affatto il consumo di alcol, ma ne incoraggiò il contrabbando e la produzione illegale, favorendo la nascita e la diffusione di organizzazioni criminali [► *Storia e... società*, p. 134] 📖.

Guida allo Studio

1. Che cosa favorì la crescita produttiva degli anni Venti? 2. Per quale motivo l'opinione pubblica americana era favorevole all'isolazionismo? 3. Quali furono i primi provvedimenti presi dall'amministrazione Harding? 4. A che cosa si riferiva l'espressione "ruggenti anni Venti"?

7.2 La crisi del '29: una crisi mondiale

La crescita economica degli Stati Uniti si interruppe bruscamente alla fine degli anni Venti, quando iniziò una crisi prolungata e senza precedenti, la **"grande depressione"**, che sconvolse la vita di milioni di persone non solo in America ma in tutto l'Occidente. La produzione industriale crollò, migliaia di banche fallirono, il commercio internazionale si ridusse drasticamente, la disoccupazione assunse le dimensioni di un fenomeno di massa.

Il crollo di Wall Street L'evento simbolo di questa crisi fu il crollo della Borsa di New York, Wall Street (dal nome della via in cui ancora oggi ha sede): tra il 24 ottobre, il "giovedì nero", e il 29 ottobre del 1929, il "martedì nero", il prezzo delle azioni ebbe una caduta verticale e in pochi giorni andarono in fumo enormi ricchezze. Nella sola giornata del 29 vennero trattate 16 milioni e mezzo di azioni, il triplo della media, un vero e proprio record: tutti volevano vendere e pochi chiedevano di comprare, e la corsa alla vendita delle azioni provocò il crollo del loro prezzo. In quella stessa giornata, per fare un esempio, il prezzo di un'azione della General Motors Company, uno dei grandi colossi dell'auto, passò da 45 dollari a 3,75. Si scatenò un'ondata di panico, sostenuta dalle allarmanti notizie di suicidi di agenti di Borsa e di banchieri. La bufera a Wall Street durò diverse settimane, aggravando il clima di paura e di incertezza e innescando una corsa a ritirare il denaro depositato nelle banche. Molte di queste, soprattutto le più piccole, non essendo in grado di far fronte alle richieste, fallirono: nel solo 1930 si registrarono 1345 chiusure di istituti di credito. Il crollo della Borsa e il fallimento di molte banche colpì

Due ragazze ballano sul tetto di un albergo a Chicago, 1926

Durante gli anni Venti i giovani statunitensi criticarono con ferocia regole e tradizioni della società puritana, ricercando un'identità libera da costrizioni. Le donne abolirono l'uso degli scomodi corsetti e adottarono gonne corte e tagli di capelli alla "maschietta".



Storia e... [società]

Proibizionismo e *gangsters*

Il movimento di opinione per rendere illegali le bevande alcoliche aveva cominciato ad affermarsi negli Stati Uniti nella seconda metà dell'Ottocento e, già nel 1917, 27 Stati prevedevano nella loro legislazione misure di limitazione o di proibizione della vendita e del consumo di alcolici. Nel gennaio 1920 il governo federale decise di fare del proibizionismo una regola per tutto il paese. Questa decisione fu il prodotto di fattori diversi: il collegamento, in molti casi osservato, tra la vendita di alcolici e comportamenti illegali come il gioco d'azzardo e la prostituzione; la spinta di una parte dell'opinione pubblica, persuasa che rendere illegale l'alcol ne avrebbe limitato il consumo, contribuendo ad eliminare povertà, malattie e delinquenza; la convinzione di una parte rilevante degli industriali che il proibizionismo avrebbe ridotto l'assenteismo in fabbrica. I risultati furono l'opposto di quelli attesi: si sviluppò immediatamente il contrabbando dal Canada, dal Messico

Fotogramma da *Scarface* (1931) di Howard Hawks

Howard Hawks costruì il personaggio di Tony Camonte, detto "lo sfregiato" e protagonista del suo celebre film, ispirandosi alla vita di Al Capone.



Avventori di un bar clandestino ai tempi del proibizionismo



e da Cuba, fiorirono le distillerie clandestine artigianali e industriali, si moltiplicarono i locali clandestini per lo spaccio dei liquori, moltissimi americani furono conquistati dal fascino del proibito. Il consumo di alcolici aumentò e il nuovo mercato illegale, con i suoi elevati profitti, cadde rapidamente nelle mani della criminalità organizzata, che protesse i suoi traffici attraverso un'estesa rete di corruzione delle forze dell'ordine e dei funzionari statali, soprattutto nelle grandi metropoli come Chicago e New York. Nei 14 anni di proibizionismo furono arrestate più di 300.000 persone, ma i grandi capi delle organizzazioni criminali si sottrassero regolarmente alla cattura. Nasce in quegli anni una forma nuova di banda, fortemente organizza-

ta in senso quasi militare, la *gang*, che si disputa con le altre bande il controllo del territorio anche con scontri armati, uccisioni e attentati. Il *gangster*, l'affiliato di queste bande criminali, diventa, dopo l'epopea del West, il protagonista di un nuovo genere letterario e cinematografico tipicamente americano. Il più famoso dei *gangsters*, Al Capone, di origine italiana come molti componenti della sua banda, immortalato in decine di film, incarna, più di ogni altro, la figura tipica del criminale del proibizionismo: grande corruttore di poliziotti, sfacciatamente ricco, spietato, il 14 febbraio 1929 fa eliminare in una sola notte un'intera banda rivale e nel 1932 viene arrestato e condannato soltanto per evasione fiscale.

certamente molti possessori di grandi capitali, ma si abbatté anche su tanti piccoli risparmiatori che videro svanire i loro modesti pacchetti azionari o i loro depositi bancari.

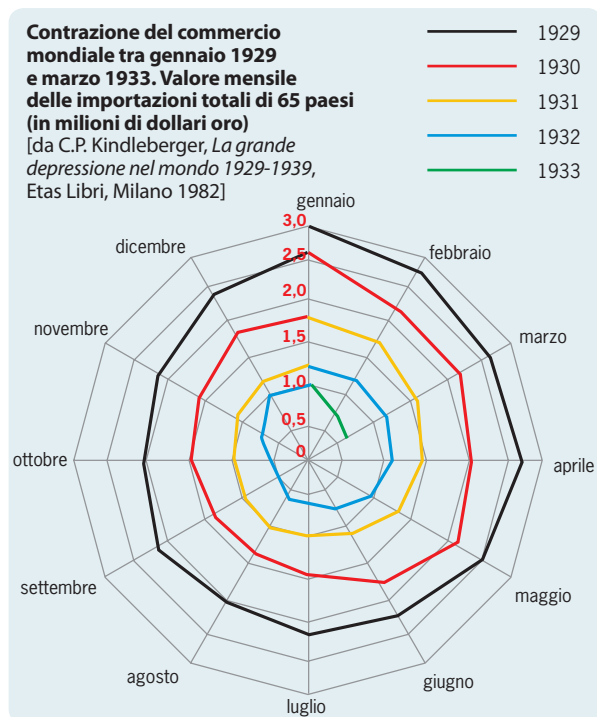
Le cause della crisi Se il crollo di Wall Street rappresentò sicuramente il momento emblematico della crisi, questa aveva però cause più complesse. Certo non bisogna sottovalutare il peso della speculazione, che aveva fatto crescere in modo abnorme le **quotazioni** dei titoli azionari, **al di là di qualsiasi rapporto con l'economia reale**, e aveva creato l'illusione di facili guadagni, spingendo tanti ad investire in Borsa senza alcuna cautela, magari facendosi prestare denaro dalle banche. I titoli azionari erano, infatti, aumentati nel decennio del 300% a fronte di una crescita del 65% della produzione industriale, certamente considerevole ma tragicamente inferiore. Neanche i segnali di crisi manifestatisi già nel 1927 in vari settori produttivi avevano fermato la corsa al rialzo delle quotazioni azionarie.

Questo non basta però a spiegare la profondità, la durata e l'ampiezza del disastro. Le radici della crisi erano da rintracciarsi nelle **fragili basi del boom economico** degli anni Venti. In quegli anni, infatti, si verificò uno squilibrio molto forte tra l'enorme potenziale produttivo che il paese aveva sviluppato e le dimen-

sioni della domanda. Si producevano, in altri termini, molte più merci di quanto il mercato fosse in grado di assorbire. Questo fenomeno, che prende il nome di **sovrapproduzione**, si era già verificato nei paesi ad economia capitalistica fra gli anni Settanta e gli anni Novanta dell'Ottocento [► vol. 2, 14.1], ma in questo caso fu più grave e non ebbe alcuna adeguata risposta da parte dei governi.

Da cosa derivava la sovrapproduzione che gravava sull'economia americana alla fine degli anni Venti? In primo luogo dal fatto che il settore trainante era quello dei **beni durevoli**, come le automobili e gli elettrodomestici, che non dovevano essere continuamente sostituiti e che quindi avrebbero avuto bisogno di un continuo allargamento del mercato. I salari operai però erano rimasti, almeno in molte industrie, relativamente bassi e quindi una parte della popolazione non comprava questi beni, mentre i redditi del settore agricolo erano addirittura scesi. Inoltre, a partire dalla metà del decennio, le esportazioni subirono un rallentamento: l'economia europea era in ripresa e faceva concorrenza ai prodotti d'Oltreoceano. Il fenomeno della sovrapproduzione può innescare, e così avvenne negli Stati Uniti, un circolo vizioso: i prezzi dei prodotti si abbassano, si riducono i margini di guadagno per le imprese, che cominciano a ridurre la manodopera, aumenta la **disoccupazione**, diminuisce la capacità di spesa da parte dei lavoratori e quindi c'è meno domanda e i prezzi scendono ulteriormente.

Il dilagare della crisi. L'Europa La crisi cominciò negli Stati Uniti, ma investì rapidamente anche l'Europa, che con gli stessi Stati Uniti e con le banche americane aveva contratto debiti non solo nel periodo bellico ma anche nel dopoguerra per sostenere la ricostruzione: il **blocco del flusso di credito**, unito alla richiesta di **restituzione dei prestiti erogati**, diede un **duro colpo** alle finanze statali europee, ma soprattutto innescò un processo a catena nel settore produttivo che aveva bisogno di liquidità per i suoi investimenti. Le imprese, non potendo avere prestiti, diminuirono la produzione, licenziarono operai e impiegati, facendo calare precipitosamente i consumi e creando, analogamente a ciò che stava avvenendo negli Stati Uniti, nuova disoccupazione. **Gli effetti della depressione economica furono spaventosi**: in tre anni, tra il 1929 e il 1932, il numero dei disoccupati salì a 29 milioni, di cui 15 negli Stati Uniti e 14 in Europa – sei nella sola Germania –, la produzione dei beni di consumo



Spesa pubblica

Insieme delle uscite o spese dello Stato e degli altri enti territoriali minori per il mantenimento delle pubbliche amministrazioni e dell'esercito, per l'esercizio dei servizi pubblici, per i sussidi a enti o a privati, ecc.

calò del 30% e quella delle materie prime del 26%, il commercio internazionale del 60%. La **povertà** si diffuse ugualmente nelle campagne e nelle città, tra i borghesi e tra i proletari, generando sfiducia e incertezza.

L'estensione e l'ampiezza della crisi ebbero anche un'altra causa: **l'incapacità degli Stati Uniti di dare immediatamente risposte efficaci**. Il presidente Hoover reagì in prima battuta minimizzando l'entità dell'evento, fiducioso che il libero gioco del mercato avrebbe risolto in poco tempo la situazione; qualche mese dopo, quando si rese conto che le sue previsioni erano smentite dai fatti, alzò ulteriormente le **barriere doganali** nel vano tentativo di proteggere le merci nazionali. L'intervento suscitò risposte analoghe negli altri paesi, deprimendo ulteriormente gli scambi e la produzione con un conseguente aumento della disoccupazione. Tutti i governi scelsero poi, seguendo gli orientamenti prevalenti nella teoria economica del periodo, di **tagliare la**

spesa pubblica, riducendo gli stipendi degli impiegati statali e diminuendo gli interventi sociali, con il risultato di contrarre ulteriormente il mercato interno.

In ultima analisi, la politica isolazionista degli Stati Uniti rifletteva l'indisponibilità ad assumersi i compiti che spettavano alla più grande potenza mondiale e che per un secolo erano stati assolti dalla Gran Bretagna. Gli Stati Uniti avrebbero dovuto tenere aperti i mercati, sostenere le economie con prestiti a lungo termine, agevolare il credito. Non fecero nulla di tutto ciò e si chiusero in un miope quanto dannoso egoismo. ➡

Guida allo Studio 1. Quale fu l'evento simbolo della crisi del '29? 2. Dove affondano le radici profonde della crisi? 3. Per quale motivo essa dilagò rapidamente in Europa?

7.3 Gli anni Trenta e il New Deal

L'intervento dello Stato in economia La grande crisi aveva mostrato i pericoli di un'economia lasciata sviluppare senza regole: le politiche seguite dagli Stati Uniti negli anni Venti, consentendo ogni tipo di speculazione, non si erano rivelate capaci di tutelare il lavoro, il risparmio, la produzione. Le risposte che i diversi paesi avevano dato inizialmente alla crisi erano improntate alle teorie economiche dominanti, secondo cui il sistema concorrenziale, se lasciato a sé stesso, libero di dispiegarsi, raggiungeva automaticamente la piena utilizzazione di tutti i fattori produttivi (investimenti, risparmi, forza lavoro); ma tali risposte non avevano ottenuto i risultati sperati ed anzi avevano peggiorato la situazione.

Si trattava allora per l'Occidente industriale di imboccare una strada del tutto diversa che, per quanto adottata in modi e tempi differenti, finì per condurre ad un mutamento profondo del capitalismo e ad una **trasformazione dei rapporti tra lo Stato e l'economia**. Invece di assecondare le forze del mercato, lo Stato si assumeva infatti, in modo sistematico, compiti di **intervento** e di **direzione dei processi economici** che prima aveva svolto solo in situazioni eccezionali, come la guerra. I governi si impegnarono a sostenere i settori produttivi in difficoltà, a controllare il sistema bancario, a vigilare

Ben Shahn, *Una famiglia in esodo verso la California*, 1939

Le drammatiche condizioni di vita di larga parte della popolazione americana, negli anni della grande crisi, non solo divennero oggetto di inchieste giornalistiche, ma conquistarono un posto di grande rilievo nella letteratura, nel cinema, nella fotografia. I fotografi, in particolare, «misero in piazza la fisionomia del paese», fissando con l'obiettivo la vita dei disoccupati e dei contadini rimasti senza terra. Le migliaia di immagini scattate costituiscono uno straordinario materiale documentario che permette agli storici di cogliere, tra l'altro, le specificità che il fenomeno assunse negli Stati Uniti. Nella fase più acuta della crisi, decine di migliaia di piccoli agricoltori e di braccianti abbandonarono le terre del Midwest per emigrare, con un lungo viaggio, verso la California, ma lo fecero, come mostra la fotografia di Ben Shahn, a bordo di automobili, un bene che aveva già assunto caratteri di massa.



sulla Borsa per garantire la correttezza delle operazioni, ad ampliare la legislazione sociale, ad aiutare i disoccupati con sussidi, a finanziare la costruzione di grandi opere (strade, ponti, dighe). Come sappiamo, non erano mancati in passato interventi dello Stato nell'economia sia sul piano della legislazione sociale sia su quello del sostegno alla produzione; quest'ultimo in particolare si era verificato nei paesi giunti tardivamente alla industrializzazione. Si trattava però di interventi non organici e legati a situazioni particolari; ora invece lo Stato si ritagliava un ruolo molto più attivo di azione diretta e di orientamento e diveniva una delle forze economicamente decisive di un sistema nel quale la spesa pubblica doveva assicurare una quota rilevante del reddito nazionale, modificando così l'ampiezza e la consistenza del mercato. Questo approccio era ispirato ad una nuova teoria economica sviluppata in quegli anni, che aveva trovato nell'economista britannico **J.M. Keynes**: ► *Storia e... documenti*, p. 138] il suo massimo esponente e che sottolineava i limiti del mercato e la sua difficoltà ad autoregolarsi.

L'elezione di Roosevelt Negli Stati Uniti la svolta si ebbe nel novembre 1932, con l'elezione alla presidenza del **democratico Franklin Delano Roosevelt** (1882-1945). Roosevelt affrontò la campagna elettorale senza un programma definito di risposta alla crisi, ma sostenne con efficacia la necessità di un **New Deal**, un 'nuovo patto' con il popolo americano; egli mostrò subito straordinarie doti umane e politiche, grandi capacità di comunicazione, un ottimismo contagioso, la fiducia nel futuro, una incrollabile determinazione. Del resto la forza del suo carattere e l'ostinazione erano state gli strumenti, e gli americani lo sapevano, di una lotta personale contro una malattia, la poliomielite, che lo aveva costretto su una sedia a rotelle nel 1921, all'età di 39 anni, ma non era riuscita a comprometterne la carriera politica. Egli rappresentò dunque il termine di paragone dello sforzo che il paese era chiamato a fare per uscire dalla depressione economica, ma anche dall'apatia e dalla sfiducia.

Nel discorso inaugurale della presidenza, pronunciato nel marzo 1933 (quando il presidente entrò effettivamente in carica), egli così incoraggiò il popolo americano: «Questa grande nazione sopporterà come ha sempre sopportato, rinascerà e prospererà ancora. [...] La sola cosa di cui dobbiamo avere **paura** è la paura stessa, l'irragionevole ingiustificato terrore senza



Franklin Delano Roosevelt, 1937

La prima immagine ritrae il presidente Roosevelt mentre ride con un atteggiamento disinvolto, pur in un'occasione ufficiale. Vi si ritrovano alcuni degli aspetti peculiari del **New Deal**: la cordialità e l'informalità del presidente, l'ottimismo, la capacità comunicativa, che determinarono il grande successo fra gli americani delle «Conversazioni al caminetto» da lui tenute alla radio.

Una famiglia americana ascolta alla radio le «Conversazioni al caminetto»



nome che paralizza gli sforzi necessari a convertire la ritirata in progresso».

Il rapporto diretto e cordiale che Roosevelt seppe instaurare con i cittadini caratterizzò tutta la sua lunga presidenza; ne sono testimonianza le celebri «**Conversazioni al caminetto**», i discorsi radiofonici con cui

Storia e... [documenti]

La grande crisi del 1929 portò ad un profondo ripensamento delle strategie economiche che avevano dominato il decennio seguito alla Prima guerra mondiale e che avevano ispirato le prime e inefficaci risposte al crollo di Wall Street. All'economista inglese **John Maynard Keynes** si deve il contributo più rilevante, anche se non unico, alla elaborazione di una nuova teoria sulle dinamiche di funzionamento e di sviluppo del capitalismo. Egli riteneva che fosse necessario, sempre ma tanto più in momenti di crisi o di ristagno economico, da un lato uno stimolo costante agli investimenti, garantito da oculature scelte monetarie e fiscali, e dall'altro il mantenimento di un elevato livello della domanda, conseguito attraverso politiche di piena occupazione e di alti salari. In questa visione allo Stato erano assegnati importanti compiti di direzione e di orientamento dei processi economici. La grande diffusione che le idee di Keynes ebbero negli anni Trenta si deve certamente alle sue opere specialistiche, come il *Trattato sulla moneta* (1930) e *Occupazione, interesse e moneta. Una teoria generale* (1936), ma anche alla capacità dimostrata dallo stesso Keynes di divulgarle attraverso i mezzi di comunicazione di massa in una forma semplice e con un approccio pragmatico e ricco di indicazioni puntuali. Qui di seguito riportiamo parte di un discorso radiofonico tenuto nel 1932, in cui Keynes affronta il tema del ruolo dello Stato e della sua funzione di regolatore dell'economia nazionale. Proprio in questo discorso Keynes specifica che cosa intende per pianificazione o economia nazionale: «Lasciatemi intendere con pianificazione, o economia nazionale – egli dice – il problema dell'organizzazione generale delle risorse [di un paese]». Contro i modelli di pianificazione allora avviati dall'Unione Sovietica e dall'Italia fascista [► 8.5], egli immagina lo Stato come portatore di un'intelligenza collettiva, che non solo non ostacola ma rende

possibile il dispiegarsi pieno della «energia costruttiva dello spirito individuale».

Quali sono gli aspetti dell'attuale situazione economica mondiale che più di altri colpiscono l'immaginazione dell'osservatore meno attento? La straordinaria capacità di produrre ricchezza materiale, anche se per distruggerla successivamente, che abbiamo sviluppato durante la guerra e lo spettacolo opposto di questi giorni, in cui vediamo gente affamata in mezzo a tanta abbondanza, la nostra incredibile incapacità di portare alla bocca il nutrimento che abbiamo prodotto con le nostre stesse mani. La guerra è infatti l'esperienza più vicina a un regime pianificato che sia mai stata fatta in questo paese. L'ambiente era sfavorevole, c'era troppa fretta e un certo grado d'improvvisazione fu inevitabile. Ma essa ci ha fatto toccare con mano le potenzialità della moderna tecnica di produzione. D'altro canto è oggi proprio negli Stati Uniti, dove la tradizione nazionale è la più contraria alla nozione di pianificazione e le forme di governo sono le meno adatte ad un'improvvisata gestione dell'economia, che è più evidente il fallimento del sistema economico. Che mi sia concesso fare un'utile distinzione. Lasciatemi intendere con pianificazione, o economia nazionale, il problema dell'organizzazione generale delle risorse, distinguendolo dai problemi particolari della produzione e della distribuzione, che sono di pertinenza del tecnico o dell'ingegnere dell'impresa. Ora questi ultimi, sia qui [in Inghilterra] che negli Stati Uniti, hanno realizzato tali miglioramenti tecnici che, se potessimo completamente raccogliercene i frutti, saremmo molto avanti nella risoluzione completa del problema della povertà. Né, secondo il mio giudizio, questo fallimento nel raccogliere e nel godere i frutti di ciò che abbiamo seminato, è un semplice fenomeno legato alla crisi, alla violenta depressione di carattere periodico che c'è in questo momen-

Il ruolo dello Stato nell'economia nazionale

to. È nei tempi di crisi che il paradosso della fame nel mezzo di una potenziale abbondanza è più evidente ed oltraggioso. Ma credo che noi soffriamo di una cronica incapacità a vivere al livello consentitoci dalle nostre possibilità tecniche di produzione di beni materiali. Il problema della pianificazione nasce per rimediare a questo fallimento. La pianificazione consiste nel fare quelle cose che sono, per loro natura, al di fuori della portata dell'individuo. Trarre frutto dall'intelligenza collettiva, trovare uno spazio nell'ordine economico delle cose per la capacità decisionale centrale, non significa screditare i risultati dello spirito individuale o dell'iniziativa privata. In realtà sono i risultati di questa iniziativa che hanno posto il problema. Quello a cui dobbiamo porre rimedio è il fallimento dell'intelligenza collettiva, non dico di tenere il passo, ma a non rimanere troppo indietro rispetto ai risultati dell'intelligenza individuale. E dobbiamo rimediare, se possiamo, senza danneggiare l'energia costruttiva dello spirito individuale e senza ostacolare la libertà e l'indipendenza dei privati. [...]

Ho affermato che l'essenza della pianificazione statale consiste nel fare quelle cose che, per la loro specifica natura, sono al di fuori della portata dell'individuo. Essa differisce dal Socialismo e dal Comunismo perché non cerca di estendere i compiti dello Stato a suo proprio vantaggio. Non cerca di prendere il posto dell'individuo nella sfera delle sue proprie competenze o di trasformare il sistema salariale o di abolire il movente del profitto. Il suo oggetto consiste nel tener saldamente in mano i controlli centrali e governarli con saggia preveggenza e, in questo modo, modificare e condizionare l'ambiente nel quale gli individui operano in piena libertà insieme e contro altri individui.

J.M. Keynes, *Come uscire dalla crisi*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 61-63

settimanalmente illustrava la sua attività di governo. Caso unico nella storia americana, egli fu **rieletto per altre tre volte**, nel 1936, nel 1940, nel 1944.

I provvedimenti del New Deal Primo atto della sua presidenza fu una successione incalzante di provvedimenti per combattere la disoccupazione e rilanciare l'attività produttiva: 13 leggi approvate tra il 9 marzo e il 16 giugno del 1933 (i primi **"cento giorni"** della sua presidenza) ed improntate ad una miscela di pragmatismo e idealismo politico. Abbandonate le politiche liberiste, affiancato da un comitato di tecnici, un *brain trust* (una 'squadra di cervelli') che, senza incarichi di governo, collaborava nella stesura dei provvedimenti, il presidente mise a punto una vera terapia d'urto per un'economia sull'orlo del collasso. Fu riordinato il **sistema bancario**, sconvolto da migliaia di fallimenti; fu istituito un organismo per il **controllo della Borsa**, fu **svalutato** il dollaro per rilanciare le esportazioni, furono aumentati i **sussidi di disoccupazione**; furono concessi **prestiti ai cittadini** che non riuscivano a pagare i debiti contratti per l'acquisto della casa; fu creato un fondo di garanzia per i piccoli depositi bancari; fu **abolito il proibizionismo**. A queste prime misure seguirono, sempre nei primi cento giorni di presidenza, provvedimenti più organici e strategici volti a **riordinare il settore l'agricolo** – l'*Agricultural Adjustment Act* (Aaa) – e **quello industriale** – il *National Industrial Recovery Act* (Nira). Molti di questi decreti furono oggetto di critiche, accusati di proteggere gli interessi della grande industria o di introdurre forme di controllo "socialista" sull'iniziativa privata. La Corte Suprema (il maggior organo giudiziario degli Stati Uniti), in maggioranza conservatrice, giudicò incostituzionali sia il Nira nel 1935 che l'Aaa nel 1936, ma il governo ripropose i provvedimenti, con significative modifiche, nel 1936, ottenendone l'approvazione.

La Tva, un modello di intervento pubblico Una particolare importanza ebbe la costituzione, sempre nel 1933, della **Tennessee Valley Authority** (Tva), un ente pubblico con il compito di realizzare grandi opere di sistemazione del bacino del fiume Tennessee per evitare nel futuro disastrose piene, per produrre energia elettrica da fornire a costi contenuti agli agricoltori, per risanare il territorio attraverso una vasta opera di rimboschimento. La Tva costruì un **sistema di dighe** che trasformò il fiume in una importante via per il **trasporto interno**, produsse una enorme quantità di

energia, promosse lo sviluppo di **industrie di fertilizzanti**, rivitalizzò una enorme **area agricola** particolarmente **arretrata**. L'iniziativa, che rappresentò un vero e proprio modello di intervento pubblico, ebbe un tale successo da spingere Roosevelt a dirottare ulteriori quote del bilancio dello Stato verso le opere pubbliche, considerate decisive per far crescere rapidamente l'occupazione, i redditi e i consumi. Il governo operò contemporaneamente anche sul piano della **legislazione sociale**, con una legge che garantiva la pensione di vecchiaia alla maggioranza dei lavoratori e con misure a favore degli anziani bisognosi.

La difficoltà americana a risollevarsi dalla crisi Pur in presenza di innegabili successi, la strategia di Roosevelt non riuscì del tutto nel suo intento: l'economia faticò a riprendersi e continuò ad avere bisogno a lungo di iniezioni di denaro pubblico, mentre il tasso di disoccupazione rimase alto e l'iniziativa privata stentò a rimettersi in moto. Solo con lo sviluppo della **produzione bellica**, a partire dal 1939 e durante tutta la Seconda guerra mondiale, la crisi sarebbe stata definitivamente superata, e la macchina produttiva americana avrebbe ripreso a girare a ritmo elevatissimo, raggiungendo la piena occupazione. Roosevelt comunque continuò a vincere le competizioni elettorali con largo margine, sconfiggendo sia l'opposizione neopopulista [► 3.5], che proponeva misure radicali di redistribuzione della ricchezza, sia i conservatori repubblicani. Egli conservò l'appoggio dei lavoratori, del ceto medio e della popolazione di colore; **il suo New Deal ridisegnò i caratteri del "sogno americano"**, coniugando i valori dell'individualismo e quelli della solidarietà.

La cultura Contribuì a questo cambiamento anche il nuovo ed eccezionale slancio delle attività culturali in tutti i campi, dal teatro alle case editrici, al cinema, con il coinvolgimento di molti **intellettuali europei in fuga** dalla Germania nazista e dall'Italia fascista. Nel «paese delle libertà e delle opportunità», giunsero infatti, solo per citarne alcuni, i fisici Enrico Fermi (1901-1954) e Albert Einstein (1879-1955), il direttore d'orchestra Arturo Toscanini (1867-1957), il regista Fritz Lang (1890-1976). Nello sviluppo della



Svalutazione

Per svalutazione si intende nel linguaggio economico la perdita di valore di una moneta nei confronti di una o più monete straniere, perdita dovuta all'inflazione o a una decisione delle autorità monetarie. La svalutazione rende più costose le merci importate, ma più convenienti i prodotti del paese la cui moneta è svalutata sui mercati esteri.



Fotogramma da *Holiday* (1938) di George Cukor, con Cary Grant e Katharine Hepburn

Negli anni travagliati dalla crisi economica, Hollywood si affermò come centro dell'industria cinematografica mondiale grazie alla capacità di creare miti e personaggi e di diffondere una ventata di ottimismo, offrendo svaghi e distrazioni.

cultura di massa il **cinema** (dal 1927 passato dal muto al sonoro) svolse in particolare un ruolo fondamentale di elaborazione e di diffusione del nuovo *ideale americano*, riuscendo a tradurlo in commedie brillanti e sofisticate, che attingevano ad esperienze di vita quotidiana, creando personaggi indimenticabili anche attraverso i volti di attori in grado di incarnare in modo convincente i valori e le aspirazioni americane. Sono questi gli anni che vedono negli Stati Uniti la nascita della **moderna industria cinematografica**, organizzata secondo i principi di razionalità delle fabbriche tayloristiche, con grandi case di produzione e reti di

distribuzione che operano su tutta la rete nazionale. **Hollywood** diventa negli anni Trenta e Quaranta il centro della cinematografia mondiale e le sue produzioni, commedie e *musical*, fanno il giro del mondo esportando il modello di vita americano. 📺

Guida allo Studio

1. Quali erano le teorie economiche dominanti prima della crisi? **2.** Che cosa rappresentò Roosevelt nelle speranze degli americani? **3.** Sottolinea sul testo i provvedimenti economici adottati dall'amministrazione Roosevelt. **4.** Che cosa era la Tennessee Valley Authority? **5.** Quali gruppi sociali appoggiavano le politiche del *New Deal*? **6.** Come venne organizzata l'industria cinematografica?

In Sintesi

L'EUFORIA DEGLI ANNIVENTI Negli anni Venti gli Stati Uniti conobbero una spettacolare crescita produttiva, favorita dalle politiche isolazioniste, e un miglioramento delle condizioni di vita. Per tutto il decennio si avvicendarono presidenti repubblicani che promossero una politica fortemente conservatrice. La società americana si muoveva in bilico tra cambiamento e conservazione, tra moderni stili di vita e la difesa dei caratteri peculiari della tradizione americana, che diffuse un generale clima di intolleranza verso ebrei, immigrati, neri, socialisti e anarchici. Questi furono anche gli anni del proibizionismo.

LA CRISI DEL '29: UNA CRISI MONDIALE Con il crollo della Borsa di New York, nel 1929, e il fallimento di numerosi istituti bancari, iniziò un lungo periodo di crisi. La radice profonda di questa crisi va ricercata nelle basi fragili del boom economico americano degli anni Venti e nella sovrapproduzione che pesò sull'economia americana al termine del decennio e che, in un circolo vizioso, generò sempre più disoccupazione. A causa dell'incapacità degli Stati Uniti a fronteggiare tempestivamente la crisi, essa dilagò rapidamente in Europa innescando un processo a catena, che rese drammatici gli effetti della depressione economica: disoccupazione, povertà e disagio sociale generalizzati.

GLI ANNI TRENTA E IL NEW DEAL

Per rimediare agli effetti drammatici della crisi i governi occidentali decisero di intervenire direttamente nei processi economici dei propri Stati. Negli Stati Uniti, il presidente democratico Roosevelt, eletto nel 1932, promosse una serie di riforme economiche, industriali e sociali e diede impulso alle opere pubbliche, il cosiddetto *New Deal*. Benché l'economia americana stentasse a ripartire, il *New Deal* ridisegnò i caratteri del "sogno americano". A questo cambiamento contribuì anche un nuovo slancio delle attività culturali, tra le quali il cinema, con la moderna industria cinematografica, che seppe meglio incarnare i nuovi valori e le nuove aspirazioni americane.

Esercizi

Gli Eventi

1. Segna con una crocetta le affermazioni che ritieni esatte e correggi quelle sbagliate.

- ☐ a. Negli anni Venti la radio divenne il principale mezzo di comunicazione di massa statunitense.
- ☐ b. Dopo la crisi del '29 tutti i debiti europei contratti con gli Stati Uniti furono cancellati.
- ☐ c. La Tennessee Valley Authority fu costituita grazie all'intervento dei privati.
- ☐ d. Il proibizionismo favorì la nascita e la diffusione delle organizzazioni criminali.
- ☐ e. La scelta fatta dai governi di tagliare la spesa pubblica contrasse ulteriormente il mercato interno.
- ☐ f. Le politiche economiche di Roosevelt furono appoggiate dai movimenti populistici e dai conservatori repubblicani.
- ☐ g. La produzione in serie determinò l'abbassamento dei prezzi e l'espansione dei consumi.
- ☐ h. Le efficaci misure adottate tempestivamente dagli Stati Uniti limitarono la portata della crisi.
- ☐ i. Per contenere la crisi l'amministrazione Roosevelt abbassò i salari e tagliò le pensioni d'anzianità.
- ☐ j. L'industria cinematografica fu organizzata secondo i principi di razionalità delle fabbriche tayloristiche.

2. Indica con una crocetta l'opzione che ritieni corretta.

1. La crisi del '29...

- ☐ a. investì unicamente l'economia statunitense.
- ☐ b. costrinse i governi ad abbattere le barriere doganali.
- ☐ c. fu contenuta dal libero gioco dei mercati finanziari.
- ☐ d. fu causata anche dalla speculazione incontrollata.

2. Le amministrazioni repubblicane...

- ☐ a. erano sostenute dai lavoratori e dalla classe media.
- ☐ b. attuarono politiche di integrazione delle minoranze.
- ☐ c. sostennero gli interessi del grande capitale industriale.
- ☐ d. ratificarono l'adesione alla Società delle Nazioni.

3. Il New Deal...

- ☐ a. riuscì a rilanciare l'iniziativa privata e rimettere in moto l'economia.
- ☐ b. riuscì a coniugare i valori dell'individualismo e quelli della solidarietà.
- ☐ c. fu tenacemente avversato dalla classe operaia e dagli afroamericani.
- ☐ d. era legato alla difesa dei caratteri peculiari della tradizione americana.

4. La crescita produttiva degli anni Venti...

- ☐ a. fu il risultato della nazionalizzazione delle industrie.
- ☐ b. fu favorita dalla produzione industriale standardizzata.
- ☐ c. fu caratteristica delle economie dei paesi europei.
- ☐ d. migliorò le condizioni di vita delle popolazioni rurali.

5. Il presidente americano Roosevelt...

- ☐ a. aumentò il valore del dollaro per rilanciare le esportazioni.
- ☐ b. tagliò la spesa pubblica per sostenere l'economia.
- ☐ c. destinò quote del bilancio dello Stato alle opere pubbliche.
- ☐ d. sostenne gli interessi del grande capitale finanziario.

6. La sovrapproduzione...

- ☐ a. generò un aumento dei prezzi delle merci.
- ☐ b. stimolò la domanda dei beni durevoli.
- ☐ c. determinò l'aumento dell'occupazione.
- ☐ d. fu alla base della crisi economica del '29.

Le Parole Chiave

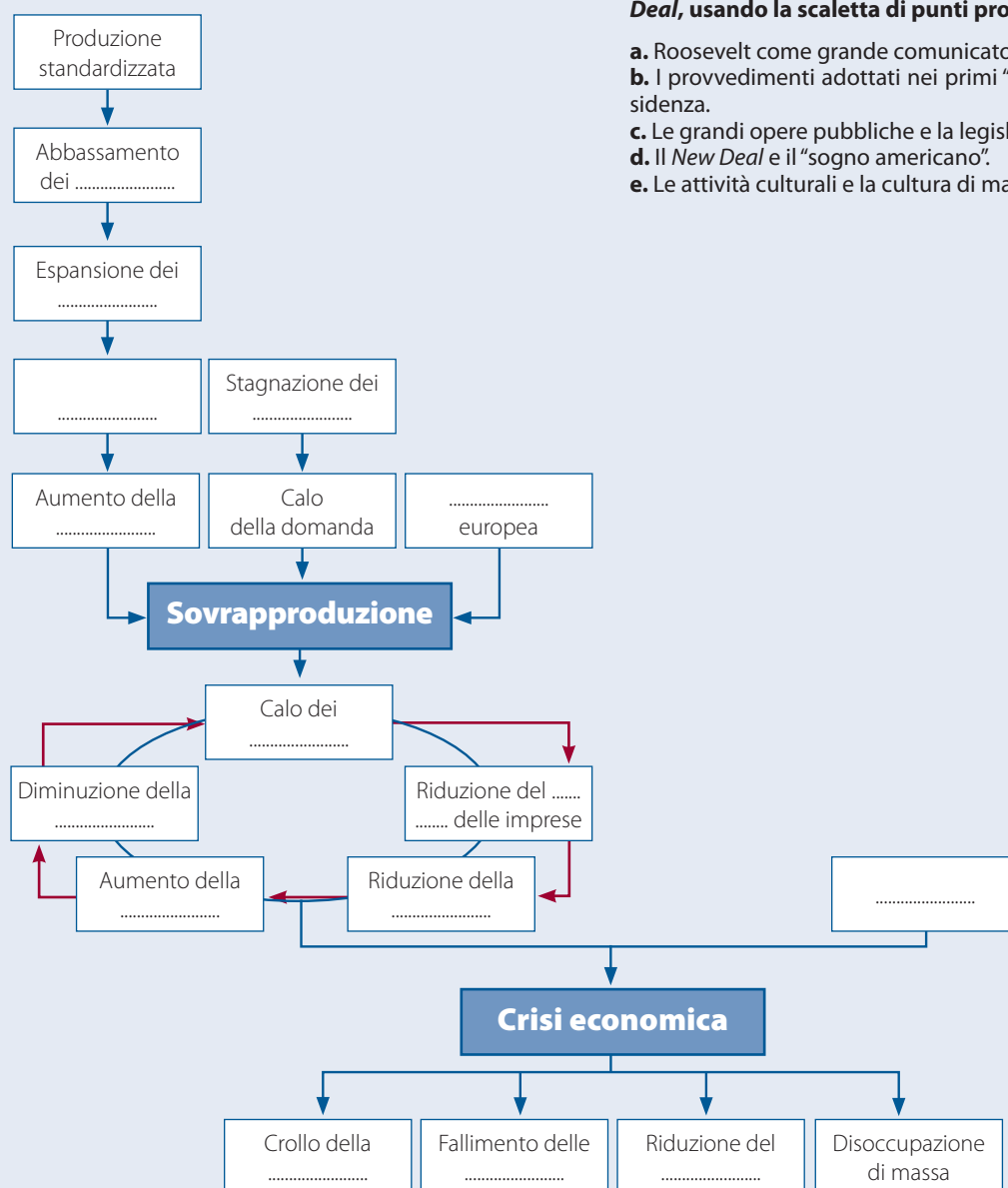
3. Collega nella tabella ciascun termine con la definizione corrispondente.

a. Spesa pubblica	1. Operazione commerciale o finanziaria che approfitta della crescita rapida di un prezzo per lucrare la differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita.
b. Proibizionismo	2. Forte squilibrio che viene a crearsi tra l'enorme potenziale produttivo che un paese sviluppa e le dimensioni della domanda.
c. Speculazione	3. Luogo dove avviene la compravendita di titoli azionari e nel quale il loro prezzo è definito in base alla domanda e all'offerta.
d. Mass media	4. Insieme delle uscite o spese dello Stato e degli altri enti territoriali minori per il mantenimento delle pubbliche amministrazioni e dell'esercito, per l'esercizio dei servizi pubblici, per i sussidi a enti o privati, ecc.
e. Sovrapproduzione	5. Espressione con la quale si intende il piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente americano F.D. Roosevelt.
f. New Deal	6. Nel linguaggio economico indica la perdita di valore di una moneta nei confronti di una o più monete straniere, perdita dovuta all'inflazione o a una decisione delle autorità monetarie.
g. Borsa	7. Insieme di provvedimenti legislativi volti a vietare la produzione o la vendita di alcolici.
h. Svalutazione	8. Mezzi di comunicazione attraverso cui è possibile diffondere un messaggio, secondo le caratteristiche proprie del mezzo, ad una pluralità indistinta e ampia di destinatari.

4. Completa lo schema relativo alla crisi economica del '29, inserendo le lettere corrispondenti ai termini e alle espressioni elencati.

a. ripresa economica b. banche c. prezzi d. domanda e. salari f. speculazione g. produzione industriale h. margine di guadagno i. consumi j. disoccupazione k. crescita produttiva l. commercio internazionale m. manodopera n. offerta

La crisi del '29



5. Per analizzare in profondità i fattori che determinarono la grave crisi della fine degli anni Venti, rispondi alle domande.

- Quale era la situazione economica degli Stati Uniti prima della crisi? Per quale motivo si parla di "ruggenti anni Venti"?
- Quale fu l'evento simbolo della crisi del '29?
- Quali furono, invece, le cause profonde della crisi?
- Per quale motivo la crisi ebbe gravi riflessi anche sull'economia europea? Con quali risultati?
- Quale fu la reazione dei paesi occidentali alla crisi?

6. In un breve testo (max 30 righe) ricostruisci l'azione di governo di Roosevelt e l'impatto sociale del New Deal, usando la scaletta di punti proposta.

- Roosevelt come grande comunicatore.
- I provvedimenti adottati nei primi "cento giorni" di presidenza.
- Le grandi opere pubbliche e la legislazione sociale.
- Il New Deal e il "sogno americano".
- Le attività culturali e la cultura di massa.

L'Italia fascista



MENU STUDIO

PAROLE CHIAVE

Violenza/impunità
Dittatura/totalitarismo
Censura/propaganda
Autarchia/corporativismo
Impero
Razzismo
Antifascismo

LESSICO SPECIFICO

Gran consiglio del fascismo
Milizia volontaria • Ovra
"Uomo nuovo" • Testo Unico
Eiar • Iri • Pubblicità
Segregazionismo • Giustizia e libertà

8.1 Mussolini conquista il potere

La rapida ascesa del fascismo Il 23 marzo del 1919, a Milano, in uno stabile di piazza San Sepolcro Benito Mussolini, ex socialista espulso dal partito nel 1914 per la sua campagna a favore dell'intervento dell'Italia nella Prima guerra mondiale, aveva fondato con l'appoggio di poche centinaia di persone i Fasci di combattimento [► 6.3]. Il programma del movimento era eterogeneo e confuso: repubblicano, anticlericale, a favore di un'estensione della democrazia politica e sociale ma anche nazionalista, antisocialista, anarcoido, intriso del mito della forza e della violenza.

Nonostante queste incerte premesse, l'ascesa del fascismo fu quanto mai rapida. Come sappiamo, nel novembre 1919 Mussolini non riuscì a farsi eleggere, ma solo due anni dopo, nel 1921, grazie a un'alleanza elettorale con liberali, conservatori e democratici, lui e alcuni suoi deputati furono eletti in Parlamento; nello stesso anno i Fasci di combattimento divennero un partito, il Partito nazionale fascista [► 6.3]. Nell'ottobre del 1922 il re Vittorio Emanuele III conferì a Mussolini l'incarico di formare il governo e nel gennaio del 1925 l'Italia era divenuta una dittatura.

Il consenso della piccola e media borghesia Le ragioni di una simile straordinaria affermazione sono molteplici e vanno ricercate nel contesto economico,

sociale e culturale dell'Italia del primo dopoguerra, segnato da una drammatica **crisi economica**, dal rafforzamento dei grandi partiti di massa, dalla forte **radicalizzazione del conflitto sociale**. L'occupazione delle fabbriche e la mobilitazione dei contadini e dei salariati nelle campagne avevano diffuso in vasti settori della borghesia industriale ed agraria il **timore di una rivoluzione socialista** o comunque la **paura di una limitazione del diritto di proprietà**. Anche presso i ceti medi urbani era diffusa una profonda ostilità nei confronti del movimento operaio e della protesta sociale: pur essendo essi stessi colpiti dalla crisi economica, si vedevano minacciati nei loro interessi soprattutto dai ceti subalterni, da cui si erano sempre sentiti profondamente distanti per motivi culturali ed ideologici. Dalla piccola e media borghesia provenivano inoltre gli ex ufficiali di complemento che con le loro organizzazioni contribuivano a rafforzare l'ostilità verso il Partito socialista e il movimento operaio, considerati disfattisti e antitaliani.

Il movimento fascista, al di là delle enunciazioni contenute nel programma iniziale, riuscì a canalizzare e a rappresentare questo disagio e questa paura adeguandosi alla base sociale di cui cercava il consenso e definì rapidamente una **piattaforma** i cui tratti essenziali erano l'ostilità nei confronti del movimento operaio e delle sue rappresentanze politiche, l'aspirazione ad un governo autoritario e antiparlamentare, l'aspirazione nazionalista, l'uso della violenza come metodo di lotta politica.

Violenza e impunità Era proprio sul terreno della violenza che Mussolini aveva sperimentato i suoi primi successi: già nell'autunno del 1920 le sue **squadre d'azione** avevano scatenato una violenta offensiva contro il Partito socialista e contro le organizzazioni operaie e contadine, in primo luogo nella **Pianura Padana**, dove i socialisti erano ben radicati; ma, come si è detto, nei due anni seguenti lo squadristo dilagò e dalla Pianura Padana si estese rapidamente ad altre regioni e città, mettendo in atto un numero imponente di "spedizioni punitive": devastazioni, saccheggi, incendi di sedi di giornali, di sezioni del Partito socialista, di cooperative, case del popolo, sedi sindacali, circoli di cultura ► 6.3]. I fascisti irrompevano nelle case dei loro avversari politici, militanti di sinistra ma anche cattolici, picchiavano, umiliavano, uccidevano. Si trattava di vere e proprie **bande armate** guidate in genere da ex ufficiali dell'esercito, i cui membri adottavano alcuni **segni peculiari** – la camicia nera, il distintivo con il fascio littorio, i vessilli con il teschio –, si galvanizzavano urlando "a noi!" e cantando *Giovinezza*, l'inno

ufficiale fascista, con un esplicito richiamo alla tradizione degli **Arditi**, le truppe d'assalto italiane istituite nel corso della Prima guerra mondiale.

Le azioni squadriste furono possibili grazie alla sostanziale **complicità delle autorità** locali, militari e civili (prefetti, forze dell'ordine, magistratura), che assicurarono di fatto una sostanziale impunità alle violenze e ai delitti commessi, ma anche grazie all'appoggio politico e finanziario della **borghesia** agraria ► 6.3] e degli **imprenditori**, all'atteggiamento ambiguo dei governi che si succedettero alla guida del paese dal 1920 al 1922 (governo Bonomi, nel 1921; governo Facta, nel 1922). Il fatto è che **la classe dirigente liberale vide nei fascisti uno strumento per indebolire il movimento operaio e l'opposizione socialista e comunista**, illudendosi che sarebbe stato possibile in seguito ricondurre il fascismo nell'ambito della legalità costituzionale e parlamentare. Ma le cose andarono diversamente.



Arditi

Istituiti nel 1917, durante la Prima guerra mondiale, gli Arditi erano reparti d'assalto, addestrati per gli attacchi a sorpresa, il combattimento corpo a corpo e i colpi di mano: una sorta di élite guerriera, che affrontava con entusiasmo le azioni di combattimento, connotata da un esasperato nazionalismo, dal disprezzo per gli altri soldati e per le regole.

Assalto fascista al giornale «L'Epoca», Roma, ottobre 1922



**Squadristi baresi
in partenza per Roma,
ottobre 1922**
[per gentile concessione
dell'Archivio Ficarelli, Bari]



La presa del potere e la debolezza degli avversari

La scelta di istituire il Partito nazionale fascista (Pnf) aveva permesso a Mussolini di agire più facilmente sul piano della legalità politica. L'inserimento nella struttura parlamentare dello Stato non determinò però la fine delle violenze squadriste, che anzi si intensificarono. Di fronte alla evidente crisi dello Stato liberale ► 2.2], i fascisti non facevano mistero di voler sferrare un attacco decisivo contro il movimento operaio e le sue rappresentanze politiche, per annientare l'opposizione e arrivare con la forza al governo del paese. Rafforzavano inoltre la loro posizione proclamando di agire in nome dell'unità nazionale, cui le divisioni e i conflitti sociali non giovavano e che invece era necessaria per rilanciare la grandezza dell'Italia. La retorica nazionalista persuase molti a sostenerli.

La debolezza degli avversari politici giocò un ruolo importante in questo percorso di avvicinamento al potere: il **Psi**, già indebolito dalla nascita del Partito comunista d'Italia ► 6.3], nel 1922 subì una nuova scissione: di fronte al deteriorarsi della situazione, per l'imperversare delle violenze squadriste, i socialisti avevano offerto la propria disponibilità a collaborare con i liberali al governo, ritenendola l'unica strategia possibile per salvare la democrazia; ma era troppo tardi e la sola conseguenza di questa scelta fu l'espulsione dal partito dei riformisti, per volontà della maggioranza massimalista; i riformisti fondarono allora il **Partito socialista unitario** (Psu), di cui divenne segretario Giacomo Matteotti (1885-1924).

La marcia su Roma Il 26 ottobre del 1922 Mussolini, ritenendo ormai maturi i tempi per un'azione

di forza, decise di mobilitare le squadre d'azione che, sotto la guida di un quadrumvirato formato da uomini di sua fiducia – Italo Balbo, Michele Bianchi, Emilio De Bono e Cesare Maria De Vecchi –, dovevano marciare su Roma per **impadronirsi del potere centrale**. La reazione del governo e della Corona fu incerta e confusa: sta di fatto che quando il presidente del Consiglio in carica, Luigi Facta, si decise a proclamare lo stato d'assedio (ovvero il passaggio dei poteri all'autorità militare) per bloccare la sedizione, il re Vittorio Emanuele III rifiutò di firmarlo, assumendosi di fronte al paese una responsabilità decisiva. Dopo aver segnato con violenze e devastazioni molte città italiane, le squadre fasciste, peraltro poco consistenti numericamente e male armate, il 28 ottobre entrarono a Roma, dove due giorni dopo, convocato dal re, arrivò lo stesso Mussolini, che fino a quel momento aveva assistito agli eventi rimanendo a Milano. A lui il sovrano diede l'incarico di **formare un nuovo governo**. In quei giorni si consumò in Italia un vero e proprio **colpo di Stato**: sotto la minaccia delle armi il re, che era la più alta autorità dello Stato e avrebbe dovuto essere il garante delle istituzioni, aveva affidato il governo del paese al capo di un partito del tutto minoritario in Parlamento. ➡



Guida allo Studio

1. Individua e numera nel testo le fasi che caratterizzarono l'ascesa dei fascisti al potere. 2. Su quali basi concrete i fascisti si assicurano l'appoggio della borghesia e dei ceti medi? 3. Per quale motivo le squadre fasciste hanno potuto agire impunemente? 4. In che situazione si incontrava l'opposizione socialista? 5. Quale fu la reazione della monarchia di fronte all'atto di forza fascista dell'ottobre 1922?

8.2 Lo Stato autoritario

Mussolini al governo Il primo **ministro** Mussolini, dall'ottobre del 1922 al gennaio del 1925, fu formalmente un ministero di coalizione: ne facevano parte non solo i fascisti, che pur costituivano la maggioranza, ma anche i liberali e i popolari, e come tale rientrava nella prassi costituzionale; nella sostanza tuttavia rappresentò un fatto del tutto nuovo ed è considerato dagli storici come una **fase di transizione dal regime liberale al vero e proprio regime fascista**. Il discorso con cui, secondo una tradizione consolidata, Mussolini presentò alla Camera il governo (16 novembre 1922) non lasciava dubbi sulle sue reali intenzioni; il **duce** dichiarò infatti: «potevo fare di questa aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangere il Parlamento e costituire un governo esclusivamente di fascisti. Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto»; e tuttavia liberali e cattolici, i cosiddetti fiancheggiatori, continuarono, e lo fecero ancora a lungo, a coltivare l'illusione di poter "normalizzare" il fascismo riconducendolo nell'alveo dell'ordinamento esistente.

Legalità e violenza Mussolini si mosse in quegli anni su più piani, quello più propriamente politico e quello della violenza squadrista. Avvalendosi, come era accaduto fino ad allora, della tolleranza e della protezione degli organi governativi che avrebbero dovuto garantire la legalità, forti del consenso e dell'appoggio dei ceti medi e del grande capitale, nella indifferenza e rassegnazione di tanta parte della popolazione, i fascisti lanciarono una nuova offensiva contro ogni organizzazione democratica di matrice socialista e cattolica, incrementarono le spedizioni punitive, le sopraffazioni, le violenze ai danni degli oppositori politici, moltiplicarono le devastazioni, gli incendi, i saccheggi. L'obiettivo era quello di stroncare con la repressione e il terrore ogni forma di opposizione. Contemporaneamente, utilizzando il potere conferitogli dallo Statuto albertino e senza particolari resistenze da parte degli alleati politici, Mussolini varò alcuni provvedimenti che davano un carattere decisamente autoritario allo Stato, miravano a rafforzare il suo potere di capo del partito e di presidente del Consiglio e rappresentavano una rottura netta con la legalità costituzionale.

Nel dicembre del 1922 fu costituito il **Gran consiglio del fascismo**, un organo collegiale presieduto da

Mussolini e formato esclusivamente da membri del partito, che aveva il compito di fare da raccordo fra partito e governo e soprattutto di delineare le linee politiche generali del governo. Nei fatti il Gran consiglio era destinato a ridimensionare il potere decisionale del Parlamento e a limitarne il prestigio e l'autorità.

Nel gennaio del 1923 le squadre d'azione furono inquadrare nella **Milizia volontaria per la sicurezza nazionale** (Mvsn), che si configurava come un vero e proprio esercito di partito posto agli ordini del capo del governo e che, nelle intenzioni di Mussolini, doveva rappresentare uno strumento di difesa del fascismo, ma anche un mezzo per limitare il potere dei *ras*, i locali capi squadristi, spesso insofferenti agli ordini di Roma.

In quegli stessi anni, tra il 1922 e il 1923, si verificarono due importanti eventi politici: il Partito nazionalista confluisce nel Partito fascista, contribuendo a definirne l'**ideologia** in senso **statalista e imperialista**, ma anche fornendo al fascismo giuristi, tecnici e uomini di cultura, e nel contempo Mussolini cercò un **riavvicinamento con la Chiesa**, il cui sostegno avvertiva come decisivo, nella quale si erano rafforzate le correnti più conservatrici, soprattutto dopo l'elezione a pontefice di **Pio XI** nel 1922 (papa fino al 1939). Mussolini rinunciò allora alle posizioni anticlericali tipiche del primo fascismo e si impegnò in importanti concessioni nei confronti delle gerarchie vaticane. La Chiesa, a sua volta, prese le distanze dal Partito popolare, soprattutto dalle componenti democratiche rappresentate da don Sturzo, che considerava incompatibile il fascismo con gli ideali del cattolicesimo ► 6.3].

La riforma Gentile In questo clima politico fu realizzata la **riforma della scuola**, promossa nella primavera del 1923 dal filosofo Giovanni Gentile (1875-1944), allora ministro della Pubblica Istruzione, riforma che andava incontro ad esigenze profondamente sentite nella Chiesa: prevedeva infatti l'insegnamento obbligatorio della **religione cattolica** nelle scuole elementari e l'introduzione di un **esame di Stato** ai termi-



Ministero

In relazione alla sfera governativa il ministero è il complesso degli uffici diretti da un ministro, ma per esteso si definisce ministero anche il complesso degli organi costituenti il governo di uno Stato (ad esempio, il ministero Giolitti, il ministero Mussolini).

Duce

Il termine deriva dal latino *dux* e significa 'condottiero'. Mussolini era stato proclamato duce nel corso del congresso che aveva sancito la nascita del Pnf (1921). La scelta indicava che il partito avrebbe conservato lo spirito aggressivo e bellicoso che era stato dei Fasci di combattimento.



Manifesto della lista nazionale per le elezioni del 1924

Al fine di garantirsi l'appoggio di un'assemblea parlamentare docile, nel gennaio 1924 Mussolini sciolse la Camera e fissò nuove elezioni per l'aprile successivo. La sua lista nazionale, comprendente anche candidati non fascisti, ottenne una vittoria schiacciante.

ne di ogni ciclo di studi, una misura che consentiva di mettere sullo stesso piano scuole pubbliche e private. Più in generale, la riforma ridisegnava completamente l'assetto della scuola italiana, definendone con grande rigore indirizzi e *curricula* (l'insieme dei corsi scolastici e dei rispettivi contenuti), secondo un **disegno piramidale** che vedeva al vertice l'istruzione classica e umanistica, poneva in una posizione subalterna le discipline scientifiche e relegava ad un gradino ancora inferiore l'istruzione tecnica.

La nuova legge elettorale Nel luglio del 1923, indebolito il Partito popolare, il più forte degli alleati di governo, per le dimissioni di don Sturzo da segretario sotto le pressioni del Vaticano, Mussolini fece approvare una nuova legge elettorale che doveva garantirgli la maggioranza assoluta in Parlamento. La **legge Acerbo** (dal nome del sottosegretario che la redasse) assegna-

va i due terzi dei seggi disponibili alla lista che avesse ottenuto nel collegio unico nazionale la maggioranza relativa con almeno il 25% dei voti. Nell'aprile del 1924 furono indette le prime elezioni da svolgersi sulla base della nuova legge, elezioni che si rivelarono decisive nel passaggio alla dittatura fascista. ➡



Guida allo Studio

1. Chi erano i fiancheggiatori? 2. Quale fu la posizione della Chiesa nei confronti del fascismo? 3. Come fu ridisegnato l'assetto della scuola italiana dalla riforma Gentile? 4. Che cosa prevedeva la legge Acerbo?

8.3 Dallo Stato autoritario alla dittatura

Le elezioni e il delitto Matteotti In vista delle elezioni il Partito fascista formò insieme ai liberali conservatori e ai cattolici moderati e clericali un'unica **lista nazionale** (il cosiddetto **listone**), mentre le opposizioni – socialisti, comunisti, popolari, liberali democratici – si presentarono divise in ben cinque

Giacomo Matteotti esce dalla Camera dei deputati, 1922



Mussolini in Parlamento, 1925

Durante la seduta parlamentare del 3 gennaio 1925, Mussolini rivendicò la responsabilità dell'assassinio Matteotti: «Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, sono il capo di questa associazione a delinquere».

II Secessione dell'Aventino

La definizione richiama episodi della storia dell'antica Roma repubblicana. Tra la fine del VI e il principio del V secolo a.C., la secessione (letteralmente 'allontanamento') fu lo strumento di lotta fondamentale adottato dalla plebe, che era rimasta esclusa dalle magistrature, monopolizzate dai patrizi: la plebe si ritirava fuori delle mura, sull'Aventino o sul Monte Sacro, e si rifiutava di militare nell'esercito, costringendo così i patrizi alla trattativa.



liste. Le votazioni inoltre si svolsero in un clima di intimidazione e di violenza e innumerevoli furono i brogli elettorali. I risultati erano scontati: il **listone** fascista ottenne il 65% dei voti e Mussolini pertanto poté disporre in Parlamento di una maggioranza assoluta, con una netta predominanza di fascisti.

Il 30 maggio 1924, all'apertura della nuova Camera dei deputati, il segretario del Psu, **Matteotti**, denunciò con durezza il clima di violenza e illegalità che aveva contraddistinto la tornata elettorale, di cui chiese l'annullamento. Qualche giorno dopo, il **10 giugno**, fu **rapito in pieno giorno e ucciso da sicari fascisti**.

Il delitto Matteotti sembrò scuotere la coscienza degli italiani e un'ondata di indignazione percorse il paese. Si aprì una grave crisi politica che sembrò per la prima volta mettere in seria difficoltà il capo del governo. I partiti di opposizione in Parlamento decisero a quel punto, in segno di protesta, di non partecipare più ai lavori della Camera (la cosiddetta **secessione dell'Aventino**) fin quando la situazione non si fosse chiarita. Se grande fu il significato morale di tale scelta, con la quale le opposizioni vollero dimostrare una totale intransigenza nei confronti del fascismo, essa si rivelò del tutto inefficace sul piano politico perché sterile e immobilista. I comunisti ne erano consapevoli e se ne dissociarono, ma senza avere strategie alternative. La vecchia classe dirigente liberale, con Orlando, Giolitti, Albertini, ancora una volta tacque e altrettanto fece il re.

Dopo solo pochi mesi, il **3 gennaio del 1925**, in un celebre discorso alla Camera Mussolini poté riven-

dicare senza alcun timore la responsabilità politica e morale del delitto Matteotti: «Ebbene, dichiaro qui al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano che io mi assumo la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto»; con queste parole pronunciate con piglio aggressivo e deciso Mussolini chiudeva la partita: lo Stato di diritto e la legalità costituzionale erano, nei fatti, sospesi. Annunciò poi misure severe contro le opposizioni, puntualmente seguite dai fatti: nel giro di ventiquattro ore furono sequestrati giornali e chiuse sedi di partito.

La dittatura e le «leggi fascistissime» L'instaurazione di una vera e propria dittatura avvenne tra la **fine del 1925 e il 1926** con l'emanazione di una serie di leggi eccezionali, le «leggi fascistissime», ispirate e formulate principalmente da Alfredo Rocco (1875-1935), ministro della Giustizia proveniente dalle file dei nazionalisti, che modificarono profondamente l'assetto costituzionale dello Stato e cancellarono gran parte dei diritti civili riconosciuti dallo Statuto. La prima legge, la più importante, prevedeva il rafforzamento del **capo del governo** e la netta subordinazione del potere legislativo a quello esecutivo. Il Parlamento non poté più discutere alcuna legge senza il preventivo consenso del governo. Nelle amministrazioni comunali, in sostituzione del sindaco democraticamente eletto, il potere fu assunto da un **podestà** di nomina governativa. Vennero abolite la libertà di stampa, già seriamente limitata nel periodo precedente, e la libertà di associazione, vennero sciolti tutti i partiti politici

ad eccezione di quello fascista e dichiarati decaduti i deputati aventiniani; fu ripristinata la **pena di morte** «per la sicurezza contro lo Stato» e istituito il **Tribunale speciale per la difesa dello Stato** (nella sostanza per la repressione delle attività antifasciste), un tribunale formato non da giudici ordinari ma da ufficiali delle forze armate e della Milizia. Venne inoltre istituita una speciale **polizia segreta** (Ovra, Organizzazione

per la vigilanza e la repressione dell'antifascismo) e introdotto il **confinamento** di polizia per gli oppositori. Nel 1926 entrò in vigore la legge che prevedeva lo **scioglimento di tutti i sindacati** ad eccezione di quello fascista, proibiva lo sciopero e la serrata;

la legge dava seguito ad un accordo (**patto di Palazzo Vidoni**), siglato nell'anno precedente tra la Confederazione nazionale dei sindacati fascisti e la Confindustria, in base al quale i due soggetti si riconoscevano come i soli interlocutori validi nella contrattazione. Impedendo l'azione sindacale a socialisti, comunisti e cattolici, veniva pressoché eliminata ogni possibilità di conflitto sociale e il movimento operaio, già duramente colpito dalle violenze fasciste, ne usciva definitivamente sconfitto, mentre si rinsaldava l'alleanza tra la **grande borghesia industriale e agraria** e il fascismo.

La nuova riforma elettorale Nel 1928, la struttura del regime viene portata a compimento con due atti di particolare importanza: la **“costituzionalizzazione” del Gran consiglio del fascismo** (fino a quel momento ancora formalmente organo di partito), che vide aumentare le sue prerogative, ed una nuova riforma elettorale in base alla quale i candidati alla Camera dovevano essere designati su una **lista unica nazionale** (con tanti candidati quanti erano i seggi), compilata proprio dal Gran consiglio su proposta del capo del governo. I cittadini dovevano limitarsi a votare la lista con un sì o con un no, e la loro scelta era facilmente riconoscibile dagli scrutatori: nelle elezioni del 24 marzo 1929 la lista unica ottenne un vero e proprio plebiscito. Lo Stato liberale e democratico-parlamentare, pur nella permanenza dello Statuto albertino, mai formalmente abolito, ormai non esisteva più: al suo posto si andava affermando un **regime totalitario** sotto la guida di un capo carismatico, nel quale si prospettava una identificazione completa tra Stato e società ► *Le Parole della Storia*, p. 152.



Confinamento

Provvedimento poliziesco che obbligava, anche senza un regolare processo, a risiedere in una località stabilita dalla quale non ci si poteva allontanare.



C.V. Testi, *Manifesto della Mostra della rivoluzione fascista a Roma, 1933*

I Patti Lateranensi La vittoria elettorale avveniva a poca distanza di tempo da un altro prestigioso successo di Mussolini: l'**accordo con la Chiesa**. Dopo quasi tre anni di trattative segrete, infatti, l'11 febbraio 1929 il duce e il Segretario di Stato vaticano firmavano i Patti Lateranensi, dal nome dei palazzi del Laterano in cui avvenne lo storico incontro. Fu stipulato un trattato internazionale con il quale si metteva fine al conflitto che aveva opposto lo Stato italiano e la Chiesa dopo l'Unità. Oltre al reciproco riconoscimento di sovranità, i Patti stabilivano, tra l'altro, che **la religione cattolica era «la sola religione dello Stato»** e che «era fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica». Il suo insegnamento, posto sotto il controllo delle autorità ecclesiastiche, veniva esteso anche alle scuole secondarie. Affermavano inoltre che i **matrimoni religiosi** avevano valore civile, che i sacerdoti erano esonerati dal servizio militare e che le organizzazioni cattoliche dipendenti dall'**Azione cattolica** (in seguito

detta **Azione cattolica italiana**, Aci) potessero operare sotto il diretto controllo della Chiesa e fuori dal partito (nel 1931 Mussolini decise tuttavia lo scioglimento di tutta l'Associazione cattolica). ➡

Guida allo Studio 1. Per quale motivo i partiti di opposizione decisero di non partecipare ai lavori parlamentari? 2. Che cosa prevedeva il cosiddetto patto di Palazzo Vidoni? 3. Quali cambiamenti apportò la riforma elettorale del 1928? 4. Che cosa stabilirono i Patti Lateranensi tra Stato italiano e Chiesa?

8.4 Il regime e la costruzione del consenso

Un “uomo nuovo” Il processo di costruzione del regime fascista procedette lungo due linee inscindibili: quella repressiva, con l'eliminazione sistematica di ogni opposizione, e quella della organizzazione del **consenso**. Il fascismo, come gli altri totalitarismi [► 9], mirava ad ottenere una adesione piena e attiva da parte dell'individuo, che a questo scopo era formato per divenire un “uomo nuovo”, plasmato ai valori della patria, dello spirito guerresco, del culto del capo, della gerarchia, dell'obbedienza. «Il fascismo insomma – scriveva Mussolini – non è soltanto datore di leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol **rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede**. E a questo fine vuole disciplina e autorità che scenda addentro agli spiriti, e vi domini incontrastata».

La scuola e la cultura La politica di fascistizzazione trovò nella scuola e nel mondo della cultura un terreno privilegiato di intervento. Questa politica agì nella scuola attraverso l'attenta sorveglianza degli insegnanti e il rigido controllo dei libri di testo, che culminò con l'introduzione del «**testo unico**» di Stato nella scuola elementare, deciso nel 1929 e adottato a partire dall'anno scolastico 1930-31. Anche nell'**Università** si restrinsero i margini di libertà e il giuramento dei docenti, previsto nel quadro della riforma Gentile come giuramento di fedeltà alla patria e al re, fu riformulato con un esplicito riferimento alla fedeltà al regime, finalizzando tutti i doveri accademici alla **formazione di «cittadini operosi, probi e devoti alla patria e al regime fascista»**. Soltanto 12 professori su 1220 si rifiu-

tarono di firmare e furono tutti “collocati a riposo” o costretti a dimettersi. Si trattò certo di un successo per il fascismo. Del resto, anche se non mancarono gli avversari e i contestatori del regime [► 8.8], che pagarono a caro prezzo il loro dissenso, e, sul versante opposto, i suoi convinti sostenitori, l'atteggiamento decisamente prevalente tra gli intellettuali fu quello di una **passiva accettazione del fascismo**. In Italia, non a caso, non si verificò la massiccia emigrazione intellettuale che si ebbe nella Germania nazista.

Propaganda e censura Strumento essenziale per l'affermazione del regime fu l'abile e sistematico impiego dei **mezzi di comunicazione di massa** (i mass media), di cui Mussolini aveva intuito le formidabili potenzialità, che vennero usati per dispiegare una continua e martellante azione di propaganda. La **stampa**, sottoposta ad un precoce processo di fascistizzazione, subì un controllo sempre più pervasivo, affidato ad un ufficio prima alle dipendenze della presidenza del Consiglio e poi del ministero della Cultura Popolare (Minculpop). La sorveglianza fu esercitata con diverse modalità: attraverso la censura e il controllo di polizia, con la nomina di persone gradite al regime nei posti direttivi delle testate giornalistiche indipendenti, ma anche attraverso l'intervento diretto del governo, e spesso dello stesso Mussolini, che forniva ai giornali direttive precise e minuziose con comunicazioni telegrafiche (le cosiddette “veline”) sull'opportunità o meno di pubblicare notizie, sul modo di presentarle, sulle questioni da dibattere.

La stampa, tuttavia, per il basso livello di istruzione della popolazione, non poteva raggiungere un pubblico molto vasto e dunque il regime si preoccupò

Azione cattolica italiana

Organizzazione dei laici cattolici che persegue la diffusione del messaggio cristiano in un rapporto di subordinazione e collaborazione con le gerarchie ecclesiastiche.

Consenso

Nel linguaggio politico moderno, il termine “consenso” indica l'accordo fra i membri di una comunità su alcuni valori e principi fondamentali o su alcuni obiettivi specifici che la comunità stessa si pone attraverso l'azione dei suoi gruppi dirigenti. Nei sistemi democratici e pluralistici, un certo grado di consenso sui principi e sulle istituzioni è considerato indispensabile alla vita dello Stato; il dissenso è necessario e in qualche misura istituzionalizzato attraverso meccanismi che permettono il ricambio della classe dirigente. Invece nei sistemi autoritari – e soprattutto in quelli totalitari – il dissenso è represso o nascosto, mentre il consenso è dato per scontato, sulla base di una arbitraria attribuzione al capo, o al partito dominante, della capacità di rappresentare il popolo e di interpretarne i bisogni. Questo non significa che anche i regimi autoritari non possano godere di autentico consenso popolare. Il problema, per gli storici, è di verificare e misurare questo consenso, in assenza di indicatori attendibili, poiché tali non sono i risultati delle consultazioni elettorali “plebiscitarie” e le manifestazioni di massa organizzate dai regimi stessi.

di estendere il suo controllo alla **radio** e al **cinema**. A differenza di quanto si verificò negli altri paesi europei e negli Stati Uniti, dove ben più alto era il livello dei consumi, in Italia la radio, che sin dal 1927 fu posta sotto il controllo di un ente di Stato (**Eiar**, Ente italiano per le audizioni radiofoniche), divenne uno strumento di comunicazione di massa, e quindi canale privilegiato di propaganda di regime, solo negli anni Trenta, quando cominciò ad essere presente in modo significativo nelle case borghesi e allorché il governo decise di installare apparecchi radio in tutte le strutture pubbliche: scuole, municipi, uffici, sedi delle organizzazioni di partito.

Nel **cinema** il controllo del regime fu meno soffocante, limitandosi a contenere la diffusione di film americani e ad espungere dalle pellicole in circolazione temi considerati politicamente pericolosi. Un'attiva opera di propaganda per mezzo del cinema fu però

esercitata con la creazione dell'**Istituto Luce**, l'ente cinematografico statale, cui fu commissionata la produzione di **cinegiornali** che i gestori delle sale cinematografiche erano obbligati a proiettare prima di ogni spettacolo. Concepiti per esaltare i "trionfi" e le realizzazioni del regime e del duce attraverso immagini e semplici commenti, dal 1927 fino alla fine del fascismo, i cinegiornali Luce rivelarono una notevole efficacia.

Le organizzazioni di massa Struttura portante della realizzazione del progetto totalitario di penetrazione tra Stato e società, tra sfera pubblica e sfera privata, furono le grandi organizzazioni di massa. In primo luogo il Partito fascista, l'iscrizione al quale divenne pratica diffusa e sostanzialmente obbligatoria, soprattutto per i dipendenti pubblici, dal momento che prendere **la tessera del partito era un requisito per accedere a tutte le principali occupazioni**. Ac-

Le Parole della Storia

I termini "totalitario" e "totalitarismo" sembra siano stati conati negli anni Venti dagli antifascisti, che li utilizzarono per indicare le particolarità che rendevano il regime fascista diverso dalle forme tradizionali dell'autoritarismo. Anche Mussolini descrisse poi il suo progetto politico adottando la medesima terminologia: «Un partito che governa totalitariamente è un fatto nuovo nella storia» affermò il duce. Dopo la Seconda guerra mondiale, a partire soprattutto dagli anni Sessanta del Novecento, il termine è entrato largamente nel lessico delle discipline storiche e delle scienze politiche grazie al lavoro della filosofa tedesca Hannah Arendt (1906-1975), che nel 1951 pubblicò un testo di grande rilevanza teorica, *Le origini del totalitarismo*. La Arendt collegava l'origine del totalitarismo non a una qualche particolare anomalia, ma ai caratteri della società di massa, al processo di atomizzazione che essa produce e all'isolamento in cui induce gli individui: «Il tentativo totalitario di rendere superflui gli uomini riflette l'esperienza delle

masse moderne, costrette a constatare la loro superfluità su una terra sovrappopolata». I regimi totalitari si rivolgono a quelle solitudini e a quelle masse, le organizzano con l'ideologia e le controllano con l'uso sistematico della violenza. Elementi costitutivi dei totalitarismi, secondo questa interpretazione, sono: la fede in un capo carismatico; il terrore come sistema normale di governo; il dominio di un partito unico (e della sua ristrettissima élite dirigente) e l'identificazione di questo partito con le istituzioni dello Stato; un'azione politica, anche coercitiva, volta all'affermazione di un "ordine nuovo"; l'indottrinamento ideologico della popolazione, imposto con metodi polizieschi e attraverso i mezzi di comunicazione di massa e il sistema educativo; dunque l'uso della propaganda come strumento di creazione del consenso; il superamento della distinzione tra vita privata e vita pubblica in nome di una perfetta identificazione tra Stato e società e di una trasformazione della stessa natura umana. Il totalitarismo si differenzia per questo

da tutte le altre forme di autoritarismo e dispotismo: «Ovunque è giunto al potere – scrive ancora la Arendt –, esso ha creato istituzioni assolutamente nuove e distrutto tutte le tradizioni sociali, giuridiche e politiche del paese».

Nei suoi studi la filosofa tedesca fa esplicito riferimento in primo luogo alla Germania nazista e poi all'Unione Sovietica [► 9.6]. Per il fascismo italiano il discorso si fa per certi versi più complesso. Le intenzioni totalitarie del fascismo sono dichiarate e le scelte di Mussolini rispondono certamente alle caratteristiche che prima abbiamo elencato. Al di là delle intenzioni, però, il progetto totalitario del fascismo non riuscì a raggiungere una assoluta compiutezza, perché altri poteri, per quanto limitati, continuarono ad esistere e lo Stato, con i suoi apparati, per quanto fascistizzati, ebbe la meglio sulla macchina del partito. La sopravvivenza della monarchia, seppur del tutto subalterna alle decisioni di Mussolini, e l'autonomia comunque conservata dalla Chiesa cattolica hanno fatto parlare gli storici di un «totalitarismo imperfetto».

Totalitarismo

Scenografia colossale per l'Istituto Luce, 1937

Con questa scenografia, messa in opera in occasione della cerimonia della posa della prima pietra dell'Istituto Luce, il regime fascista dichiarava esplicitamente le finalità delle politiche a sostegno del cinema. L'Istituto Nazionale Luce, in particolare, ebbe il compito di realizzare documentari e filmati di propaganda, soprattutto i cinegiornali, proiettati obbligatoriamente insieme ai film di intrattenimento (in maggioranza provenienti dagli Stati Uniti).



Foro Mussolini: inaugurazione del piazzale dell'Impero, 1937

[Gabinetto Fotografico Nazionale, Roma]

Il Foro Mussolini, realizzato dal 1927 al 1933 su progetto dell'architetto Enrico Del Debbio, era ispirato alle forme classiche dell'antichità romana e nel contempo era concepito per dare un modello alla nuova romanità fascista. Simbolo del Foro era un gigantesco obelisco di marmo bianco, dedicato al duce. Altra costruzione caratteristica era lo Stadio dei Marmi, coronato da statue marmoree raffiguranti atleti, le cui gradinate erano in grado di ospitare fino a ventimila spettatori. Qui si organizzavano grandiose esercitazioni ginniche in cui giovani in divisa disegnavano coreografie o si esibivano in diverse discipline sportive.

canto al partito, una serie di altre organizzazioni svolsero un ruolo ancora più rilevante, accompagnando i cittadini nel loro sviluppo dall'infanzia alla giovinezza, con il compito di formare **una nuova generazione di italiani**. Nel 1926 fu istituita l'**Opera Nazionale Balilla**, prima alle dirette dipendenze del duce e poi, dal 1929, del ministero dell'Educazione Nazionale (nuova denominazione del ministero della Pubblica Istruzione), articolata, nella sua struttura definitiva (1934), in due settori – uno maschile e uno femminile –, differenziati in base all'età: Figli della lupa, Balilla e Avanguardisti per i maschi, Figlie della lupa, Piccole italiane e Giovani italiane per le femmine. Percorsi e obiettivi



Balilla

Secondo la tradizione, Giovan Battista Perasso, detto Balilla, fu il giovane genovese che, lanciando un sasso contro le truppe austro-piemontesi, incitò nel 1746 la popolazione a sollevarsi e a liberare la città. Etimologicamente il termine "balilla" equivale a "monello", ma è possibile che in questo caso derivi da *Baciccio*, diminutivo genovese di Giovan Battista. Al giovane Balilla si fa riferimento anche nell'*Inno nazionale italiano*, *l'Inno di Mameli*. Durante il regime la figura di Balilla divenne il simbolo del giovane fascista, guidato dall'amore per la patria e dal disprezzo per il pericolo. L'esistenza di Giovan Battista Perasso non è storicamente accertata.

educativi dipendevano dal sesso: i maschi dovevano sviluppare un carattere virile, guerresco e disciplinato, mentre per le femmine la formazione puntava a far-

Storia e... [documenti]

Nella sua azione di fascistizzazione della società il regime dedicò particolare attenzione all'infanzia, considerata, non a torto, il terreno più fruttuoso per formare e plasmare i futuri fascisti. Riportiamo qui alcuni documenti: una ninna nanna e pagine di quaderno di scuola elementare, materiale che ci mostra come ogni particolare fosse curato per rispondere a quell'unico scopo. Si noti come spesso testi decisamente rozzi, quando non farseschi, siano però accompagnati da disegni di grandi illustratori (è il caso della illustrazione di Mario Pompei).

Nel cuore dell'estate
è nato, verso sera
un bel Balilla biondo
con la Camicia Nera.
La mamma è contadina,
il babbo è agricoltore
la casa è piccola
ma il pargolo è un amore.
Quando il Balilla è nato
i galli nel pollaio
in coro hanno cantato,
e l'ava e l'arcolaio
un bel filo ha filato.

È bianco il fil di lana
come neve montana;
è il filo della vita
che stringe fra le dita
l'avola ch'ha cent'anni
e ancora vuol filare
perché vuol tramandare
nel bianco fil di lana
le cose belle e care
del santo focolare.
Il bel Balilla biondo
sta adesso a riposare,
ragazzi non parlate
perché si può destare.
Egli dorme, adagiato
sul bel grano falciato
dal babbo agricoltore.
Ha il volto delicato
e fresco come un fiore.
I capelli leggeri
sono come le piume;
ma gli occhi d'aquilotto
sono profondi e neri.
Nel sonno ride al lume
della lucerna accesa
e par che segua il volo
breve d'una farfalla
che gira gira intorno
alla fiammetta gialla.



L'ascolto della radio a scuola

Libro e moschetto

Domani l'aquilotto
con l'ali andrà lontano.
Il bel Balilla biondo
dal nome leggendario
andrà nel vecchio mondo
con passo legionario,
e tutti gli orizzonti
saranno le sue mete
e a tutte le fontane
della gloria, lontane
ei calmerà la sete.
E non sarà mai doma
la forza dell'artiglio
di questo grande figlio
dell'immortale Roma...
I galli or nel pollaio
si son messi a cantare
e l'ava e l'arcolaio
non smette di filare
perché d'estate a sera
è nato un bel Balilla
con la Camicia Nera.

da E. Belloni,
Passo di Marcia



Copertina del Quaderno di «Ricordi»
[Edizioni Sigla, CIP & CS, Litografia Doyen, Torino]

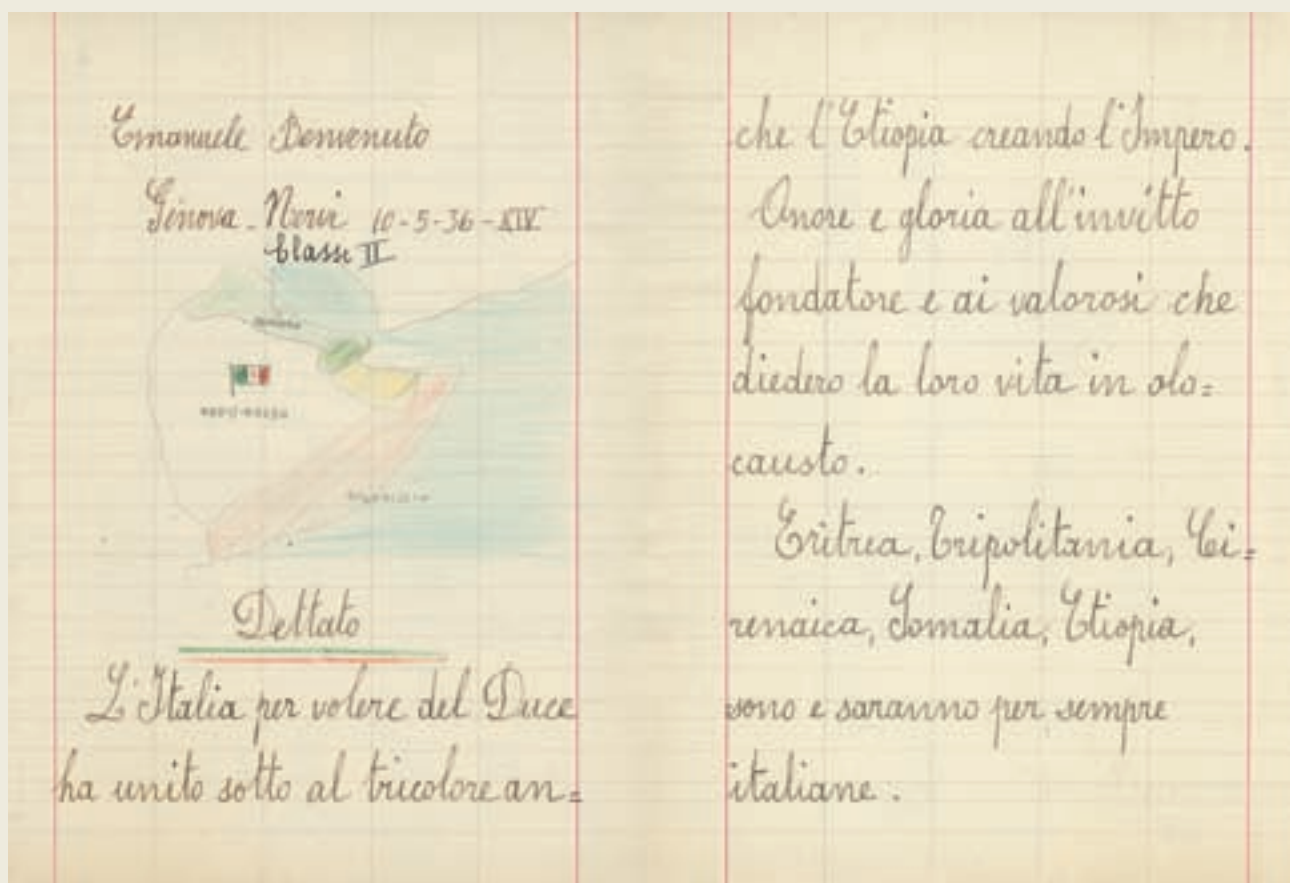


Mario Pompei,
pagina illustrata del
*Libro della seconda
classe elementare*,
1932

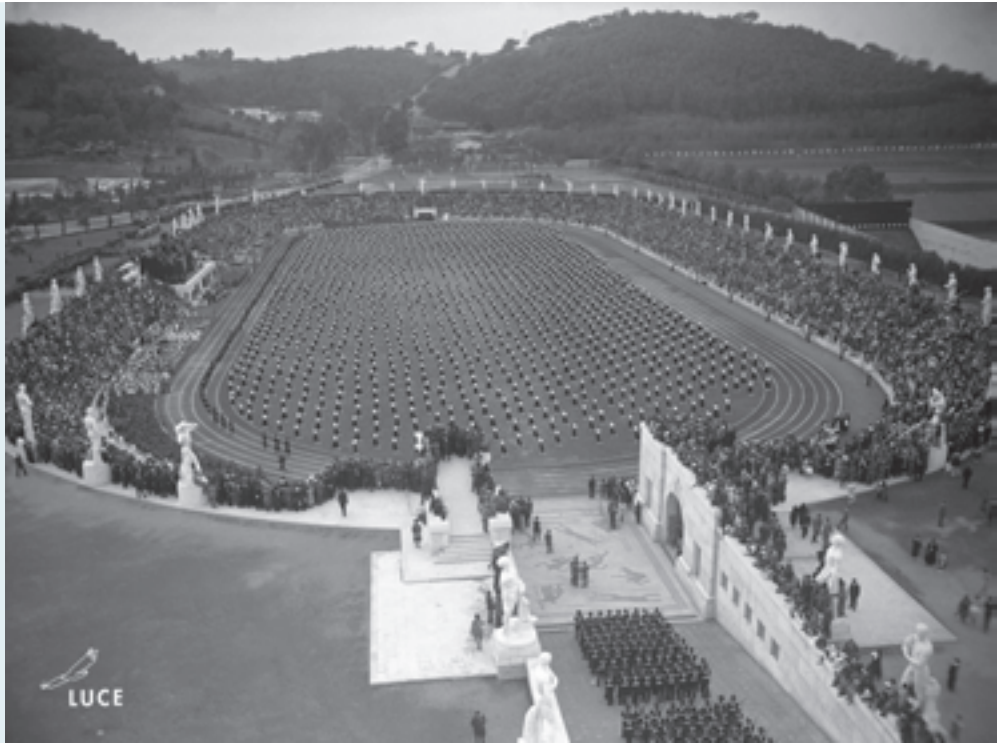
Carlo Testi, pagina illustrata
del *Libro della terza classe
elementare*, 1936



Pagine di quaderno
dell'alunno Emanuele
Benvenuto, seconda
classe, Scuola elementare
Nervi, Genova, 1936
[Museo storico della
Didattica, Università Roma
Tre]



**Un saggio ginnico
allo Stadio
dei Marmi,
Roma, 1935**
[Gabinetto
Fotografico Nazionale,
Roma]



ne buone custodi delle virtù domestiche e “fattrici” di numerosa e valorosa prole da donare alla grandezza della patria e del regime. Dipendevano dal partito i **Fasci giovanili di combattimento** e molto attivi erano anche i **Gruppi universitari fascisti** (Guf). Tutte le organizzazioni giovanili furono unificate nel 1937 nella Gioventù italiana del littorio (Gil).

Nella costruzione del consenso e nel processo di nazionalizzazione delle masse un ruolo centrale fu occupato dall'**Organizzazione nazionale dopolavoro** (Ond), fondata nel 1925. Suo compito specifico era organizzare il tempo libero di operai, artigiani, impiegati e delle loro famiglie, e infatti gare sportive, gite domenicali, colonie estive per i figli dei lavoratori, riduzioni per gli spettacoli teatrali e cinematografici coinvolsero milioni di persone (nel 1940 l'Ond era la più grande organizzazione del fascismo con 4 milioni di iscritti).

La mobilitazione delle masse La masse furono sempre al centro della ideologia e della politica del fascismo e furono costantemente mobilitate con la partecipazione alle manifestazioni sportive, alle adunate oceaniche, alle parate. In tutte le manifestazioni pubbliche era importante l'uso di **simboli** (il fascio littorio di ascendenza romana, i gagliar-

detti, il fuoco, simbolo della forza distruttrice e rigeneratrice) e di **elementi rituali** (coreografie, effetti luminosi, uso calcolato di colori, gesti e movimenti), ma ciò che più contava era **la presenza del capo e il rapporto che egli creava con la folla**, attraverso l'uso abilissimo della parola che non doveva fare appello alla ragione ma alla **fede dei seguaci**, non doveva convincere con la forza degli argomenti ma suggestionare, coinvolgere emotivamente l'uditorio attraverso una consumata **arte oratoria**. Teatro delle apparizioni e dei discorsi di Mussolini furono tutte le principali città italiane, ma Roma, che subì durante il Ventennio una profonda ristrutturazione urbanistica, fu il luogo privilegiato in cui si consumarono i riti del fascismo e **Palazzo Venezia**, dal cui balcone il duce si rivolgeva alla folla osannante, divenne il luogo-simbolo del regime. ➡

➡ Guida allo Studio

1. Quali elementi dovevano caratterizzare l'“uomo nuovo” fascista? **2.** Quali rapporti si instaurarono tra regime e intellettuali? **3.** Quali furono i mezzi di comunicazione privilegiati dal regime? **4.** Che ruolo svolsero le organizzazioni di massa? **5.** Che funzione svolgeva l'arte oratoria nel rapporto che legava il capo alla folla?

8.5 La politica economica

La breve fase liberista Nei primi anni di governo i fascisti, saliti al potere quando la crisi postbellica era ormai in via di superamento, adottarono una politica di ispirazione liberista, rispondendo così alle esigenze delle imprese, che erano decise a riconquistare piena libertà di azione svincolando la loro produzione dalle esigenze dello Stato ► 4.4]. Diminuirono le spese statali, furono privatizzati alcuni servizi, furono eliminate le imposte sui titoli azionari e quelle sui profitti straordinari realizzati dalle imprese durante la guerra, furono abbassate le tariffe doganali per favorire gli scambi e l'importazione di materie prime necessarie all'industria (specie quella pesante). Ci furono inoltre numerosi licenziamenti nelle categorie più sindacalizzate, come quella dei ferrovieri. Anche i salari industriali risentirono della politica liberista e subirono una riduzione.

L'intervento dello Stato Tuttavia, a metà degli anni Venti, la situazione economica impose un ripensamento e il governo attuò un brusco mutamento di rotta, passando dal liberismo al protezionismo e all'intervento statale. I prezzi erano saliti, l'inflazione aumentava, anche per via della forte svalutazione della lira rispetto alle monete straniere, in particolare rispetto alla sterlina (la moneta degli scambi internazionali); inoltre, molti paesi europei avevano dato avvio a politiche protezionistiche. Nell'estate del 1925 fu nominato un nuovo ministro delle Finanze e fu inasprito il dazio sui cereali d'importazione, mentre nell'agosto del 1926, in un discorso tenuto a Pesaro, Mussolini annunciava l'intenzione del governo di rivalutare la lira con l'obiettivo di raggiungere «quota novanta», ovvero 90 lire per 1 sterlina (in quel momento una sterlina valeva invece ben 155 lire).

La «battaglia del grano», la bonifica integrale La prima misura, il **dazio sul grano**, si iscriveva in una grande campagna per ridurre le importazioni di grano e liberarsi così «dalla schiavitù allo straniero». Avviata nell'estate del 1925 e nota come la «battaglia del grano», questa iniziativa prevedeva **incentivi economici** per gli agricoltori, **migliorie tecniche** per aumentare la produttività del suolo, ma anche appelli morali e richiami patriottici. Fu la prima campagna di mobilitazione di massa attuata con una capillare propaganda: «l'autotreno del grano» girava per le cam-

pagne provvisto di un cinematografo, la radio rurale diffondeva i discorsi del duce, con le cattedre ambulanti si facevano giungere insegnamenti e indicazioni nei posti più sperduti. Furono varate misure per scoraggiare l'abbandono delle campagne e l'inurbamento.

La produzione aumentò e alcuni elementi di modernizzazione del settore furono avviati, ma l'Italia continuò ad importare derrate alimentari e altri comparti del settore agricolo, come l'orto-frutta, che non erano stati sostenuti finanziariamente, andarono incontro a serie difficoltà.

L'altro importante provvedimento in questo campo fu la **bonifica integrale**, funzionale ad incrementare le aree coltivabili. Intrapresa a partire dal 1928, consisteva in un'opera di prosciugamento e messa a coltura delle aree paludose e spesso malariche ancora ampiamente presenti soprattutto nell'Italia centro-meridionale. Vi erano già stati interventi del genere in preceden-

Benito Mussolini si cimenta nella trebbiatura del grano, 1934

Il fotografo Tullio Parabola immortalò il duce (al centro della fotografia, sopra la lettera "R") mentre partecipa ai lavori di trebbiatura in una campagna dell'Agro Pontino: simili immagini propagandistiche contribuirono a creare la figura di uno statista impegnato in prima persona nelle azioni che richiedeva agli italiani.



za, ma in questo caso fu programmata un'azione che intendeva dare una sistemazione definitiva a questi territori. Anche se le grandi ambizioni del regime non ottennero i risultati sperati, vi furono alcune realizzazioni importanti come la bonifica dell'Agro Pontino, con la fondazione di una serie di **città nuove**, come Littoria (Latina), Sabaudia, Aprilia, progettate e realizzate da grandi architetti italiani. Le terre bonificate, divise in **poderi**, furono assegnate, insieme alle case coloniche all'uopo costruite, perlopiù a ex combattenti provenienti dal Nord del paese.

«Quota novanta» La **seconda battaglia di Mussolini**, dopo quella del grano, fu per il raggiungimento di «quota novanta»: la **rivalutazione della lira sul mercato monetario** si raggiunse in meno di un anno attraverso la riduzione dei crediti alle imprese e della moneta circolante e una forte contrazione salariale. I prezzi diminuirono (l'inflazione calò), i piccoli risparmiatori furono rassicurati, ma i salari furono ancora una volta ridotti per decreto (meno 20%), mentre le industrie, in particolare quella tessile, e i settori dell'agricoltura che lavoravano per l'esportazione furono danneggiati dalla lira forte, che rendeva i loro beni meno concorrenziali sui mercati internazionali. Per contro, alcune grandi aziende che lavoravano per il mercato interno videro crescere le loro dimensioni e i loro profitti. In generale, la produzione subì una decisa flessione in tutti i campi e quando la grande crisi del '29 ► [7.2] giunse in Italia investì un paese in seria difficoltà.

Le risposte alla crisi del '29 Alla grande crisi il governo rispose seguendo due linee: l'incremento della spesa statale per finanziare **opere di pubblica utilità** e l'**intervento diretto dello Stato** per salvare i settori maggiormente esposti. Sul primo versante si procedette alla costruzione di ponti, strade, tratte ferroviarie, mentre molte città furono oggetto di piani di ristrutturazione urbanistica e edilizia, che spesso ne mutarono profondamente la fisionomia. Il secondo piano di intervento ebbe come scopo prioritario il **salvataggio delle banche**, colpite da una crisi gravissima.

Nel 1931 fu creato l'**Imi** (Istituto mobiliare italiano), un istituto di credito pubblico con il compito di sostituire le banche, che avevano scarsa liquidità, nell'erogazione di finanziamenti alle industrie; nel 1933 fu la volta dell'**Iri** (Istituto per la ricostruzione industriale). Quest'ultimo, sempre con fondi dello Stato, divenne azionista di maggioranza e di fatto proprietario delle più grandi banche italiane in crisi (divenute nel 1936 **banche di interesse nazionale**). Attraverso le banche il controllo dell'Iri si estese ad alcune delle maggiori imprese di cui, a loro volta, quelle erano azionisti di maggioranza. Con questi istituti, che rappresentarono l'eredità più duratura del fascismo in campo economico, venne messa in atto una «pubblicizzazione» del sistema industriale e bancario che non aveva eguali nel mondo occidentale, seconda solo a quella dell'Unione Sovietica. Questo non significa che il potere delle **imprese capitalistiche** fosse intaccato, anzi il governo ne salvaguardò gli interessi con estrema cura e le stesse aziende videro con favore l'intervento statale poiché, addossando i costi della crisi alla collettività e reprimendo ogni forma di conflittualità sociale, finiva per rafforzare la loro posizione.

L'autarchia Parallelamente, a metà degli anni Trenta, il protezionismo venne progressivamente

Manifesto pubblicitario a sostegno dell'autarchia



Banche di interesse nazionale

Le banche di interesse nazionale nacquero nel 1936 in Italia con la promulgazione della cosiddetta Legge Bancaria, che riformava il sistema creditizio. La legge mirava a rivoluzionare l'esercizio del credito qualificato come funzione di «interesse pubblico». Le tre banche d'interesse nazionale erano la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma. Questa categoria non esiste più. La Legge Bancaria attribuiva inoltre alla Banca d'Italia la funzione di vigilanza sulle banche italiane e la confermava come istituto autorizzato ad emettere moneta, secondo quanto deciso nel 1926.

esteso fino a sfociare nell'autarchia, ovvero nel tentativo di **rendere l'Italia autosufficiente sul piano economico**, capace di produrre da sola tutto quanto le occorreva. Proclamata, con grandi accenti patriottici nel maggio 1936, in risposta alle sanzioni imposte al paese dalla Società della Nazioni per l'invasione italiana dell'Etiopia [► 8.6], la politica autarchica si esplicò in una serie di misure volte a scoraggiare le importazioni, a controllare tutti gli scambi monetari con l'estero, a sostituire con risorse interne i prodotti importati, dal cotone al caffè, dal petrolio ai fili elettrici. I risultati furono mediocri e lo spreco di risorse finanziarie molto alto, se si considera che i prodotti autarchici erano quasi tutti più costosi e di qualità più scadente rispetto a quelli importati. Insomma, in termini di benessere della popolazione e di sviluppo a lungo periodo l'autarchia si rivelò **un fallimento**.

Il corporativismo Queste scelte si iscrivevano idealmente in un disegno più ampio del regime, quello del corporativismo, che assegnava allo Stato un ruolo decisivo di indirizzo e organizzazione del sistema economico. Secondo Mussolini, il corporativismo doveva rappresentare il superamento del liberalismo e del socialismo e aprire una «**terza via**» che conciliasse gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro in funzione degli interessi nazionali e sotto il rigido controllo dello Stato. Le corporazioni, divise per settori di attività, erano organi statali che riunivano rappresentanti dei lavoratori e imprenditori. In realtà, al di là delle intenzioni del regime, che nel 1939 trasformò la Camera dei deputati in **Camera dei fasci e delle corporazioni**, il sistema corporativo fallì quasi tutti i suoi obiettivi. Avviato nel 1926 con la costituzione del ministero delle Corporazioni, rimase a lungo un puro progetto tanto che solo nel 1934 fu varata la legge istitutiva, che trovò però parziale attuazione e si tradusse nella creazione di una nuova burocrazia senza riuscire nei fatti a cancellare gli altri soggetti economici. Comunque il corporativismo rappresentò uno degli strumenti per accrescere il peso della politica nell'organizzazione economica e per indirizzare la produzione verso gli obiettivi del regime: l'espansione coloniale, la guerra, il prestigio dell'Italia all'estero. «Gli obiettivi economici – scrive lo storico Paul Corner – venivano determinati non in base a ciò che era possibile ma in base a ciò che

era desiderato in termini di prestigio nazionale; e ciò che era desiderato era determinato dalla volontà politica. E siccome le decisioni politiche erano stabilite anch'esse in base al medesimo criterio, la distanza tra politica e realtà cominciò ad allargarsi smisuratamente». ➡

Guida allo Studio 1. Chi fu avvantaggiato dalle iniziali scelte liberiste del regime fascista? 2. Quali fattori economici spinsero ad abbandonare le politiche liberiste? 3. Che cosa era la bonifica integrale? 4. In che modo si ottenne la rivalutazione della lira? 5. Quale fu la risposta del regime alla crisi economica del '29? 6. Che esito ebbe la politica autarchica? 7. Per quale motivo il corporativismo non funzionò nella pratica?

8.6 La politica estera: dalla politica dell'equilibrio all'impero

Nella politica estera fascista, dall'andamento complesso e non lineare, si possono grosso modo distinguere **due fasi** principali: una prima, dal 1922 al 1934, in cui l'orientamento prevalente non si discostò sostanzialmente dalle scelte dei governi liberali, una seconda, dal 1935 al 1939, connotata dalla crescente aggressività, dall'avvicinamento alla Germania nazista e dalla conseguente messa in discussione degli equilibri di Versailles [► 4.6]. L'ideologia fascista, certo, era nutrita di **nazionalismo**, del mito della «vittoria mutilata» [► 6.3], dell'esaltazione della guerra come ciò che «porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli». Nella retorica fascista, inoltre, assunse un ruolo importante la storia di Roma: i fascisti svilupparono il **culto per la Roma imperiale**, matrice originaria della nazione italiana e modello esemplare cui rifarsi.

1922-34: la politica dell'equilibrio Tutti questi elementi erano agitati costantemente in funzione propagandistica, ma i primi passi di Mussolini furono all'insegna della moderazione e della cautela. Desideroso di avere una legittimazione internazionale, scelse di ritagliarsi un ruolo di mediazione nel gioco diplomatico delle potenze europee, di fungere da «peso determinante», ottenendo indubbi successi: nel 1924 con il patto di amicizia italo-jugoslavo Fiume tornava italiana; nello stesso anno venivano stabilite relazioni

diplomatiche con l'Unione Sovietica; nel 1925 l'Italia fu insieme all'Inghilterra tra i garanti della **Conferenza di Locarno** ► 9.1], in cui Francia, Germania e Belgio accettavano come inviolabili i confini stabiliti a Versailles.

Parallelamente, e dopo essersi assicurato l'appoggio della Francia e della Gran Bretagna, seguendo le due tradizionali direttrici dell'imperialismo italiano (nordafricana ed est-europea), Mussolini avviava una politica espansionistica verso l'Africa nordorientale con il sostegno francese e verso i Balcani con quello inglese. L'Italia ristabilì il controllo sulla Libia, in parte perduto durante la guerra per l'attività della resistenza locale, e tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927 si vide riconosciuto un sostanziale protettorato sull'Albania.

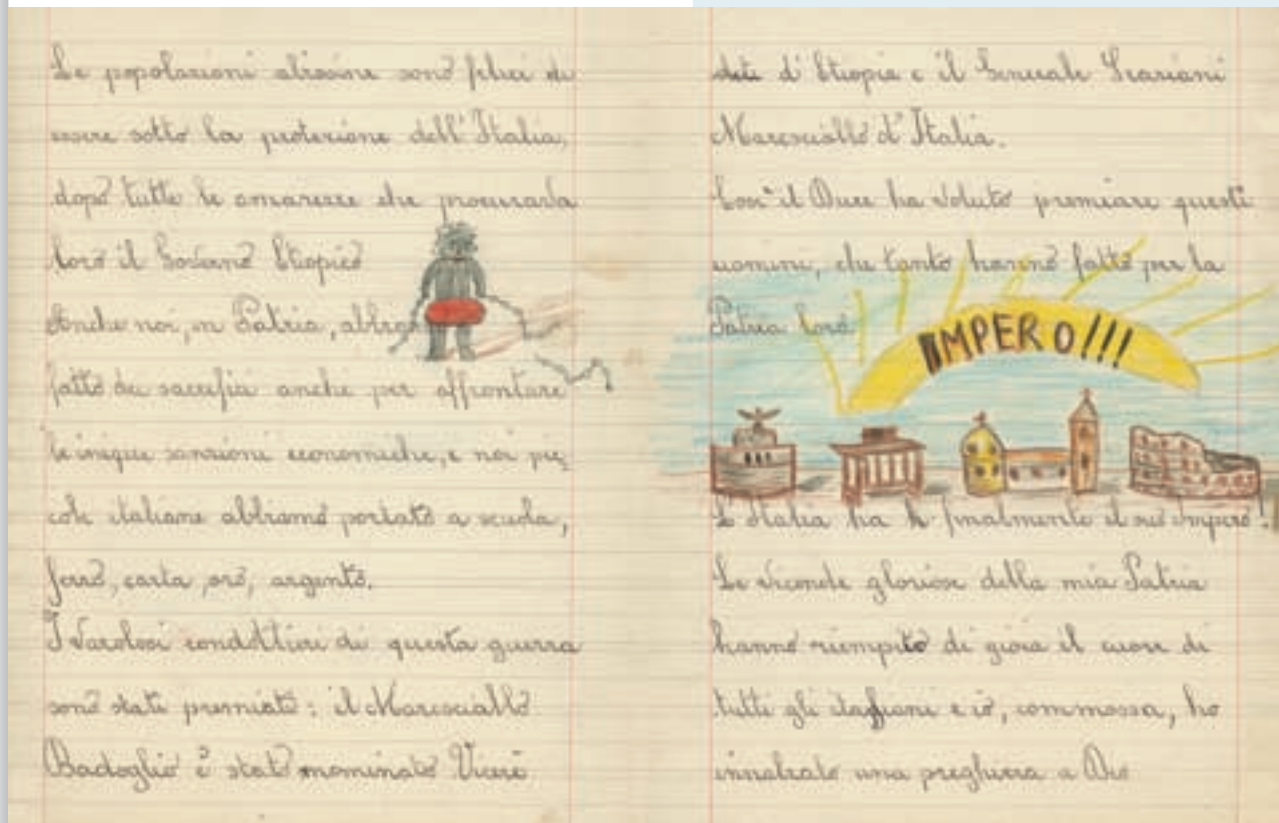
Quando, tuttavia, nel 1931 il Giappone invase la Cina ► 10.4] e nel 1933 la Germania nazista uscì dalla Società delle Nazioni ► 9.3], mutarono completamente gli equilibri internazionali. Nonostante le affinità ideologiche e politiche con il regime nazista ► 9.3], l'Italia fu inizialmente diffidente nei confronti della Germania e infatti, nel momento in cui furono palesi i propositi espansionistici tedeschi

verso l'Austria, reagì con fermezza, inviando divisioni al confine ► 9.3]. Dopo questa prova di forza, Mussolini riprese la sua strategia di mediazione, ribadendo nella **Conferenza di Stresa** dell'aprile 1935 la validità degli accordi di Locarno insieme a Francia e Gran Bretagna. Ma questa fu l'ultima delle manifestazioni della fase dialogante della politica estera italiana.

1935-39: il regime cambia rotta In realtà, mentre a Stresa ribadiva la fedeltà agli equilibri internazionali, Mussolini stava già preparando l'**invasione dell'Impero etiopico** (l'unico grande Stato ancora indipendente del continente africano, se si esclude la Liberia), che cominciò nell'ottobre 1935. La guerra, sostenuta da uno spropositato impiego di uomini e di mezzi, fu condotta con spietata brutalità: la popo-

Pagine di quaderno dell'alunna Lina Landi, quarta classe, Scuola elementare Nervi, Genova, 1936
[Museo storico della Didattica, Università di Roma Tre]

Dai quaderni degli scolari si percepisce come anche i piccoli erano educati al culto dell'Italia fascista: l'amore per la Patria veniva dimostrato attraverso disegni e temi da svolgere, ma anche, come scrive l'alunna Lina Landi, nel raccogliere ferro, carta, oro e argento, così come veniva richiesto agli adulti.



lazione civile fu sottoposta a bombardamenti e a deportazioni di massa, e rinchiusa in **campi di concentramento**. L'esercito italiano fece inoltre largo ricorso ai **gas tossici**, il cui uso era vietato dalle **convenzioni internazionali**. Il 6 maggio 1936, dopo aver piegato la combattiva resistenza etiopica, le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba sotto il comando del generale Pietro Badoglio (1871-1956), costringendo all'esilio il *negus* Haile Selassie (1891-1975). Questa volta Francia e Gran Bretagna non poterono non condannare l'iniziativa italiana, mentre la Società delle Nazioni, di cui l'Etiopia era membro, decise l'adozione di sanzioni (sospese in quello stesso anno), ovvero il divieto di esportare verso l'Italia merci necessarie alla produzione bellica. Il 9 maggio Mussolini annunciò «**la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma**» con una dichiarazione che alludeva esplicitamente all'antico modello dell'Impero romano.

L'efficacia delle sanzioni fu piuttosto limitata (peraltro Germania e Stati Uniti, che non erano membri della Società delle Nazioni, non le applicarono), ma il fascismo ne fece uno straordinario strumento propagandistico, presentando l'Italia come una **giovane nazione proletaria, che aveva conquistato il suo posto al sole, osteggiata dai vecchi Stati plutocratici**, posti in difesa dei loro enormi domini coloniali. Grazie al pieno controllo di tutti i mezzi di comunicazione di massa, la propaganda fu martellante, le piazze si riempirono di gente entusiasta, le organizzazioni e il partito si mobilitarono, milioni

di coppie, su invito del governo, donarono le fedi nuziali alla patria e anche alcuni antifascisti, come il filosofo Benedetto Croce (1866-1952) e il socialista Arturo Labriola (1873-1959), espressero la loro solidarietà al regime. Per il fascismo fu **l'apogeo del consenso** e al contempo il superamento di un periodo difficile, che aveva visto un diffuso malcontento soprattutto tra gli operai per il peggioramento delle condizioni di vita. L'eccezionale successo politico dell'impresa coloniale oscurò il suo scarso rilievo economico. L'occupazione dell'**Etiopia** si rivelò addirittura un onere per l'Italia: si trattava infatti di una **terra povera, difficile da coltivare e priva di risorse**. La resistenza della popolazione contribuì inoltre a rendere difficili gli insediamenti e poco sicure le vie di comunicazione.

L'alleanza con la Germania di Hitler La solidarietà che la Germania esprime nei confronti dell'Italia fu l'inizio di un rapido avvicinamento tra i due paesi, anche se la Francia e la Gran Bretagna esitarono a prendere posizioni decisamente ostili all'Italia, nella convinzione che una politica di concessioni avrebbe evitato un'alleanza tra Mussolini e Hitler. Tuttavia, la partecipazione dell'Italia fascista e della Germania nazista alla guerra civile spagnola, in sostegno dell'insurrezione franchista [► 9.9], e la firma, nell'ottobre del 1936, di un'intesa, l'**Asse Roma-Berlino**, rafforzarono i legami politici e ideologici tra le due dittature. Inoltre, nell'autunno del 1937, l'Italia aderì al Patto anticomintern, stipulato l'anno prima da Germania e Giappone in chiave antisovietica e anticomunista, e nell'aprile 1939, forte delle nuove alleanze, occupò militarmente l'Albania per riaffermare la sua influenza sui Balcani. Nel maggio dello stesso anno il **Patto d'acciaio** sancì un'alleanza militare che avrebbe legato indissolubilmente il destino dell'Italia a quello della Germania nazista [► 11.8].



Convenzione internazionale

Accordo stipulato fra gli Stati per stabilire comuni norme di condotta in materia economica, politica o giuridica.

Plutocrazia

Predominio nella vita pubblica di gruppi finanziari o individui che, grazie all'ampia disponibilità di capitali, sono in grado di influenzare in maniera determinante gli indirizzi politici dei rispettivi governi.

Raccolta di fedi nuziali, 1935



Guida allo Studio

1. A quali modelli mitici e ideali si ispirò la retorica fascista? 2. Su quali direttrici si sviluppò la politica colonialista fascista? Appoggiata da quali potenze? 3. Che rilievo economico ebbe l'occupazione dell'Etiopia? Perché? 4. Da quali Stati fu sottoscritto il Patto d'acciaio? Che cosa sanciva?

8.7 Il razzismo di Stato

La conquista dell'Etiopia non segnò per l'Italia solo il rovesciamento delle alleanze, ma la messa in atto di una politica razziale che prima coinvolse le popolazioni della nuova colonia e poi fu perfezionata ed estesa agli ebrei. Le due “direttrici” della politica razziale – quella coloniale e quella antisemita – rimasero inizialmente distinte per poi fondersi organicamente con le leggi razziali emanate nell'autunno del 1938, uno dei momenti più tragici e bui della storia del nostro paese.

I provvedimenti razziali nelle colonie Nelle colonie italiane (Somalia, Eritrea e Libia) era in vigore, fin dalla loro costituzione, una forma di segregazione “morbida” che, pur fondata su una presunta inferiorità degli africani, non eliminava del tutto i rapporti tra le

comunità. Ne era espressione il **madamato** (diffuso in particolare in Eritrea), ovvero la consuetudine dei coloni di “affittare” una donna locale come domestica e concubina. Dall'unione di italiani e indigene nacquero peraltro molti meticci, quasi mai riconosciuti. La conquista dell'Etiopia segnò invece (nella seconda metà degli anni Trenta) il passaggio dal razzismo latente a quello dichiarato e attuato per legge: fu proibita la permanenza nella colonia per più di sei

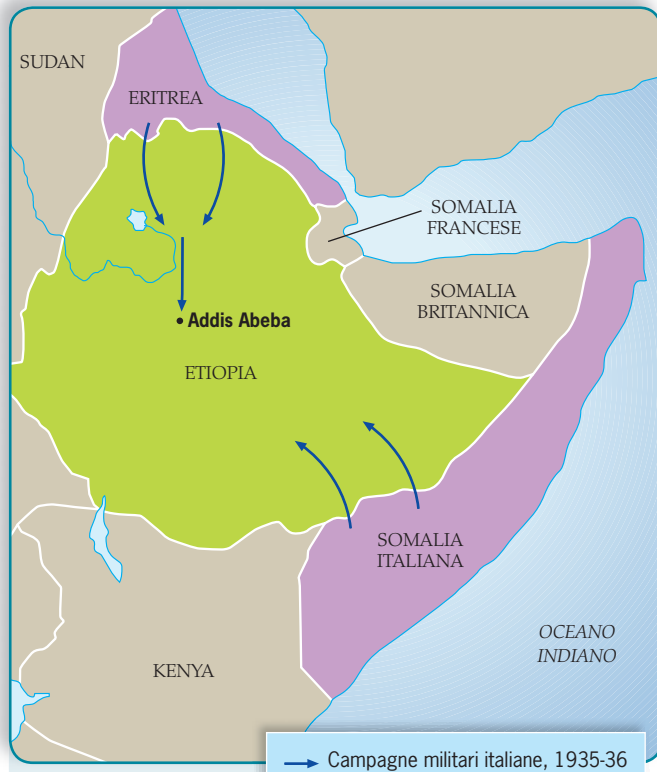


Madamato

La pratica della convivenza temporanea fra coloni italiani e donne indigene, il **madamato**, poggiava su una antica consuetudine locale eritrea, quella del *demoz*: una convivenza matrimoniale a termine che vincolava i coniugi a una serie di obblighi, incluso il riconoscimento di eventuali figli nati dall'unione dei due. In regime di **madamato** invece i figli meticci (cioè nati da un genitore bianco e uno nero) non furono quasi mai riconosciuti.

mesi agli italiani senza moglie, furono punite le unioni miste con condanne da uno a cinque anni per il bianco che attentava alla purezza del (suo) “sangue”, mentre i meticci divennero il bersaglio simbolico del nuovo razzismo di Stato. Fu messa in atto nell'**Africa orientale italiana** (Aoi: Somalia, Eritrea, Etiopia) una **pratica segregazionista** fondata sulla **netta divisione tra bianchi e neri**: i «sudditi» (neri e meticci) non potevano usare gli stessi mezzi pubblici degli italiani né frequentare i medesimi ritrovi.

L'antisemitismo Anche l'antisemitismo aveva in Italia radici profonde, sia nella sua variante religiosa, che accusava gli ebrei di aver mandato a morte Gesù, sia nella più recente variante ideologica, fondata sulla teoria di un complotto giudaico-comunista per il dominio sul mondo. Il pregiudizio antiebraico, per



Territori dell'Africa orientale italiana

quanto sopito e minoritario, si mantenne vivo durante le prime fasi del fascismo grazie all'opera di gruppi di intellettuali e delle loro riviste. Mussolini però non palesò pubblicamente atteggiamenti antiebraici, molti ebrei erano iscritti al Pnf e complessivamente la comunità ebraica era ben inserita nella società italiana.

A partire da **metà degli anni Trenta**, però, il clima cambiò e il razzismo divenne uno dei principi ordinatori della nuova società. Il tema della difesa della razza e della sua integrità, oggetto di direttive e provvedimenti legislativi nelle colonie, allargò il suo ambito per includere **gli ebrei, non più considerati come una comunità religiosa ma come una razza biologicamente definita** [► 1.2]. Dalla lettura delle circolari del ministero degli Interni è possibile rintracciare la rapidità con cui l'antisemitismo si diffuse: tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 fu avviato il **censimento degli ebrei**, base necessaria per procedere verso misure discriminatorie.

Nel luglio del 1938 fu reso pubblico un documento teorico, **Il fascismo e i problemi della razza**, noto anche come *Manifesto degli scienziati fascisti*, sottoscritto da un gruppo di studiosi e docenti universitari e redat-

to sotto l'egida del ministero della Cultura Popolare. Il documento definiva la razza italiana come una razza di origine ariana ► 1.2], non contaminata significativamente da altre razze, affermava che il concetto di razza è un concetto puramente biologico, proclamava che gli ebrei non appartenevano alla razza italiana.

Tra settembre e novembre fu varato un articolato sistema normativo che definiva giuridicamente l'ebreo e in alcune materie era più severo di quello nazista: prevedeva l'esclusione dei cittadini ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado, l'espulsione degli ebrei stranieri, vietava agli ebrei italiani di avere alle proprie dipendenze degli ariani. L'appartenenza alla razza ebraica invece veniva menzionata su tutti i certificati e i documenti. Il 18 settembre, in un discorso tenuto a Trieste, Mussolini definì l'ebraismo mondiale «un nemico irreconciliabile del fascismo». Un ruolo di primo piano nella propaganda e nella diffusione delle teorie razzi-

ste ebbe la rivista «**La difesa della razza**», diretta da Telesio Interlandi (1894-1965), già direttore di molti giornali fascisti. Pubblicata a partire dall'agosto 1938 con il sostegno del ministero della Cultura Popolare, venne stampata con un'enorme tiratura e distribuita nelle biblioteche scolastiche.

Il razzismo: un principio ordinatore Il razzismo fascista si estese anche a molti altri soggetti: gli omosessuali, la cui discriminazione fu giustificata con argomentazioni di carattere biologico (poiché impediva la regolare riproduzione di individui di razza italiana); gli zingari italiani, internati nei campi di concentramento durante la Seconda guerra mondiale; gli slavi residenti nella Venezia-Giulia, sottoposti già a partire dagli anni Venti ad un processo di «snazionalizzazione» violenta.

Il razzismo costituì un elemento centrale della politica del regime, il punto di riferimento per una molteplicità di iniziative ricondotte con enfasi nel quadro della difesa della razza italiana: dalle grandi campagne assistenziali, come quella contro la tubercolosi, all'assistenza alle madri e ai fanciulli, volte alla tutela della salute e al rafforzamento della razza italiana. Pur tenendo conto dell'avvenuta alleanza con la Germania nazista e antisemita ► 9.4], **il razzismo fascista appare così il portato di una logica interna al regime** e al suo carattere totalitario, incentrato sul progetto di una rivoluzione antropologica, della creazione di un uomo nuovo.

La **reazione degli italiani** non fu quella entusiastica che il duce si aspettava: oscillò tra lo sconcerto, l'indifferenza e l'accettazione passiva della nuova realtà. Ma, se non si verificarono episodi di violenza contro gli ebrei analoghi a quelli della Germania nazista ► 9.4], pochissime furono le voci che si levarono contro la politica razziale; eppure, come scrisse un antifascista nel 1938: «Basterebbe che ogni italiano, in una di quelle domande alla propria coscienza che neppure il fascismo può impedirgli di porsi, si chiedesse di che razza è, e da dove viene il colore dei suoi occhi o della sua pelle, perché l'antica purezza del sangue proclamata dal Ministero della cultura popolare prenda un aspetto assurdo». ➡

Copertina del primo numero della rivista
«**La difesa della razza**», 1938
[Biblioteca Nazionale, Torino]

Nell'immagine, fortemente simbolica dell'ideologia razzista italiana, sul lato sinistro una mano impugna un gladio, la spada utilizzata dai legionari nell'antica Roma, e divide l'immagine del Doriforo di Policeto dalle altre due teste, di un ebreo e di una donna africana.



Guida allo Studio

1. Quali furono i provvedimenti razziali presi nelle colonie d'Africa? **2.** Che cosa sosteneva il *Manifesto degli scienziati fascisti*? **3.** Gli ebrei furono l'unica minoranza bersaglio del razzismo di Stato?

Storia e... [documenti]

Le leggi razziali

Riportiamo di seguito alcuni articoli del Regio decreto-legge del 5 novembre 1938 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia» il 19 novembre), *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*.

Capo I: Provvedimenti relativi ai matrimoni

Articolo 1

Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad un'altra razza è proibito. Il matrimonio celebrato con tale divieto è nullo.

Articolo 2

Il matrimonio del cittadino italiano con persona di nazionalità straniera è subordinato al preventivo consenso del Ministro per l'Interno. [...]

Articolo 5

L'ufficiale dello stato civile, richiesto di pubblicazione di matrimonio, è obbligato ad accertare la razza e lo stato di cittadinanza di entrambi i richiedenti. [...]

Capo II: Degli appartenenti alla razza ebraica

Articolo 8

Agli effetti di legge:

a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica, qualora sia ignoto il padre;
d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi modo, manifestazione di ebraismo. [...]



Vignette di propaganda delle leggi razziali, 1938

Articolo 10

I cittadini di razza ebraica non possono:

a) prestare servizio militare in pace e in guerra;
b) esercitare ufficio di tutore o curatore di minori o incapaci non appartenenti alla razza ebraica;
c) essere proprietari o gestori di aziende dichiarate interessanti la difesa della Nazione [...];
d) essere proprietari di terreni, che, in complesso, abbiano un estimo superiore a lire cinquemila;
e) essere proprietari di fabbricati urbani che, in complesso, abbiano un imponibile superiore a lire ventimila [...].

Articolo 12

Gli appartenenti alla razza ebraica non possono avere alle proprie dipendenze, in qualità di domestici, cittadini italiani di razza ariana [...].

Articolo 13

Non possono avere, alle proprie dipendenze, persone appartenenti alla razza ebraica:

a) le Amministrazioni civili e militari dello Stato;
b) il Partito Nazionale Fascista e le organizzazioni che ne dipendono o che ne sono controllate;
c) le Amministrazioni delle Province, dei Comuni [...];
d) le Amministrazioni delle aziende municipalizzate; [...]
g) le Amministrazioni delle banche di interesse nazionale [...].

Capo III: Disposizioni transitorie e finali

[...]

Articolo 23

Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte ad ebrei stranieri posteriormente al 1° Gennaio 1919 si intendono ad ogni effetto revocate.

Il 15 novembre 1938 un successivo decreto (pubblicato il 29 novembre) escludeva gli ebrei dalle scuole italiane sia come insegnanti sia come alunni e vietava l'adozione di libri scritti da appartenenti alla razza ebraica.

8.8 L'antifascismo

L'omicidio Matteotti: il regime si svela Il fascismo non aveva mai nascosto il suo proposito di mettere a tacere qualsiasi forma di dissenso, ma con l'omicidio Matteotti, nel giugno del 1924, si manifestò apertamente la vocazione del regime all'annientamento fisico oltretutto politico e morale di qualsiasi forma di opposizione. Molti politici e intellettuali che fino ad allora non erano scesi in campo, o avevano tacitamente appoggiato il regime, presero più o meno apertamente posizione. Un'occasione fu la risposta al *Manifesto degli intellettuali italiani fascisti*, che era stato redatto da Gentile nell'aprile del 1925. Il **contromanifesto di Benedetto Croce**, filosofo, storico e storico della letteratura, studioso di fama internazionale e già ministro dell'Istruzione nel 1920-21, fu pubblicato il 1° maggio e fu sottoscritto da molte personalità della cultura che ne condividevano la difesa della libertà in nome degli ideali risorgimentali.

Fascismo e antifascismo, dittatura e libertà Di fronte alla chiusura di tutti gli spazi di libertà (con la promulgazione delle leggi che condannavano il dissenso politico, nel 1925-26), molti antifascisti presero la via dell'**esilio**. Vittima di ripetute aggressioni squadriste riparò in Francia per curarsi, ma morì poco dopo per i postumi delle ferite, **Giovanni Amendola** (1882-1926), giornalista, deputato ed esponente di spicco dell'opposizione liberaldemocratica al nascente

regime fascista. Stessa sorte toccò al giovane intellettuale torinese **Piero Gobetti** (1901-1926), liberale progressista, morto non ancora venticinquenne in Francia. Più volte picchiato e perseguitato in patria per il suo pensiero e la sua attività di opposizione con la rivista «Rivoluzione liberale», uscita nel 1922, Gobetti esercitò notevole influenza negli ambienti intellettuali per il suo appello alla rigenerazione morale dell'Italia attraverso la battaglia comune contro il fascismo.

Clandestinità e attività politica all'estero Nella lotta al fascismo i comunisti rivestirono un ruolo predominante. La loro azione si svolse sia nell'attività clandestina in patria, sia all'estero tra gli esiliati. In clandestinità il **Partito comunista d'Italia** (PcdI) fu indubbiamente la forza di opposizione più combattiva. La necessità di imparare a difendersi dalle persecuzioni, che da subito e per primi colpirono i militanti comunisti, e la struttura interna del partito, caratterizzata da una capillare maglia organizzativa e da un forte senso di appartenenza, resero possibile il mantenimento di un contatto vitale tra gli esiliati e la "macchina" cospirativa diffusa sul territorio italiano, che stampava opuscoli, volantini di propaganda, giornali. Altissimo fu il costo umano dell'impegno del PcdI nella clandestinità: dei 5620 condannati dal Tribunale speciale circa l'85% furono comunisti.

La **Francia** fu la patria d'elezione degli esiliati politici italiani, impegnati a ricostruire forme organizzate di lotta politica. Socialisti e repubblicani riunirono oltralpe i loro organi dirigenti e così anche la Confe-

I protagonisti del processo di Savona mandati al confino, 1927

Nel dicembre del 1926, un gruppo di militanti antifascisti (fra di essi il giovane socialista Sandro Pertini) organizzò l'espatrio clandestino dell'anziano Filippo Turati, per sottrarlo alle minacce e ai possibili ricatti della dittatura. Gli ideatori della fuga, fra cui Ferruccio Parri e Carlo Rosselli (gli ultimi a destra nella foto), rientrando in Italia, furono arrestati e sottoposti a processo, a Savona. Il verdetto fu clamoroso: gli imputati furono ritenuti colpevoli e condannati al confino, ma furono riconosciute le circostanze attenuanti derivanti dal fatto che la situazione di eccezionalità in cui versava il paese rappresentava un reale pericolo di vita per il leader socialista. Lo scrittore Carlo Levi, presente al processo, scrisse che «la sentenza fu coraggiosa. Riconoscere lo stato di necessità nell'espatrio di Turati significava affermare l'illegalità del regime».



derazione generale del lavoro. La loro azione congiunta diede vita nel 1927, per iniziativa di Pietro Nenni (1891-1980, figura di spicco del socialismo italiano), alla **Concentrazione antifascista**, erede dell'esperienza dell'Aventino. Vittima di divisioni interne e senza alcuna ricaduta sulla realtà italiana, la Concentrazione ebbe il merito, tuttavia, di far sentire la voce dell'Italia antifascista all'estero, tenendo sempre vivo il **dibattito**. Ma l'emigrazione politica non riguardò solo i dirigenti di partito; furono in molti, operai e lavoratori agricoli, a lasciare l'Italia sotto la minaccia squadrista e a stabilirsi in Francia, dove andarono a ingrossare le fila dell'emigrazione economica italiana.

Giustizia e libertà Il movimento antifascista Giustizia e libertà (Gl), fondato a **Parigi** nel 1929, si distinse dalle altre formazioni per essere espressione di una generazione più giovane, che non aveva partecipato alla vita politica prima del 1922. D'ispirazione liberale (in particolare gobettiana), e insieme repubblicana e socialista, ebbe i suoi principali promotori in **Emilio Lussu** (1890-1975) e **Carlo Rosselli** (1899-1937), che sarebbe stato pugnalato a morte da sicari fascisti nel 1937 insieme al fratello Nello (1900-1937). Punto d'incontro di diverse tradizioni ideali, schierata sul fronte della lotta clandestina e armata contro il regime, Gl rappresentò un fattore di rinnovamento nel panorama dell'antifascismo, cui Rosselli contribuì con la sua acuta analisi della natura del regime fascista e della società italiana, che non aveva saputo resistere alla tentazione dell'autoritarismo. Richiamandosi alla definizione data da Gobetti nel 1922, che vedeva nel **fascismo l'autobiografia della nazione**, Rosselli scrisse nel 1930 che l'Italia fascista si mostrava come una «nazione che rinuncia alla lotta politica, che ha il culto dell'unanimità, che rifugge dall'eresia, che sogna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'entusiasmo». Ciò che la lotta antifascista imponeva, dunque, era un cambio di mentalità e la ricomposizione della frattura tra liberalismo e marxismo.

Il dissenso silenzioso Molti italiani, negli anni del regime, scelsero forme di opposizione silenziosa e poco appariscenti per manifestare il loro dissenso, ma comunque cercarono, senza atti di eroismo, di rimanere saldi nei loro principi etico-morali. Insegnanti, giudici, operai, ferrovieri, medici, tutti, nell'adempiere il loro dovere, cercarono di salvare una vita o di trasmettere un messaggio di indipen-

denza dal regime, se non di critica. Un **punto di riferimento della borghesia moderata e intellettuale** fu in questo ambito la figura di **Croce**, cui il regime permise, protetto dalla sua grande notorietà intellettuale, di continuare a svolgere in relativa autonomia l'attività culturale e pubblicistica senza che questa sconfinasse mai nell'impegno politico. Fu invece un esplicito atto di critica al regime, in difesa degli ideali di libertà e coerenza interiore, il rifiuto di 12 professori universitari di prestare il giuramento di fedeltà al regime imposto da Mussolini nell'ottobre del 1931 ► 8.4].

Togliatti e la linea del Partito comunista Fino alla metà degli anni Trenta la divisione tra socialisti e comunisti, imposta dall'allineamento del PcdI alla strategia dettata da Mosca, impedì la creazione di un fronte unitario antifascista. Palmiro Togliatti, diventato segretario del partito nel 1927, poco dopo l'arresto di Gramsci (1926), era un dirigente di primo piano del Comintern e con il suo trasferimento a Mosca operò una stretta saldatura con l'Unione Sovietica di Stalin. Solo dopo l'ascesa al potere di Hitler si procedette a un capovolgimento delle posizioni e l'Internazionale comunista incoraggiò la creazione di **ampie alleanze per sconfiggere il fascismo** (1935: ► 9.6). In questo senso una prova generale del mutato clima internazionale fu la guerra di Spagna, alla quale parteciparono gruppi di antifascisti volontari giunti dall'Europa e dagli Stati Uniti per sostenere il governo democratico spagnolo contro l'insurrezione franchista ► 9.9]. Di lì a pochi anni lo scoppio della Seconda guerra mondiale e soprattutto la mancanza di crepe nel sistema di potere fascista provocarono un certo disorientamento nel movimento antifascista, che aveva sperato invano in una ribellione popolare contro il regime. Dopo il 1943, negli ultimi anni del conflitto, sarà poi la Resistenza (ossia il movimento dei volontari in armi che combatterono nazisti e fascisti) a raccogliere l'eredità dell'antifascismo, diventato ormai un protagonista della scena politica italiana. ➡

Guida allo Studio

1. Che cosa mise in luce l'assassinio di Matteotti? 2. Per quale motivo i comunisti rappresentavano la forza di opposizione più combattiva? 3. Da chi era composta l'emigrazione politica italiana? 4. A quali posizioni politiche si ispiravano gli aderenti a Giustizia e libertà? 5. Che tipo di opposizione scelse la maggior parte dei dissidenti rimasti in Italia? 6. Per quale motivo, ad un certo punto, i comunisti riallacciarono i legami con le altre forze democratiche?

In Sintesi

MUSSOLINI CONQUISTA IL POTERE

La difficile crisi economica e sociale in cui versava l'Italia nel dopoguerra aprì la strada all'affermazione del movimento fascista di Mussolini. L'accentuato carattere antisocialista e antidemocratico di questa forza politica convinse la borghesia industriale e agraria ad appoggiarla. In questo contesto, la violenza di cui si macchiarono le squadre fasciste contro socialisti e organizzazioni operaie e contadine furono possibili grazie alla complicità delle autorità, alla sostanziale impunità giudiziaria e alla debolezza dell'opposizione. Nell'ottobre del 1922, con la marcia su Roma e di fronte all'inerzia delle istituzioni e della monarchia, si consumò un vero e proprio colpo di Stato e il governo fu affidato a Mussolini.

LO STATO AUTORITARIO Il primo governo Mussolini rappresentò, di fatto, la transizione dal regime liberale a quello fascista. Pur mantenendo la collaborazione con forze politiche non fasciste come popolari e liberali conservatori, i cosiddetti fiancheggiatori, il governo varò una serie di provvedimenti che accelerarono la svolta autoritaria. Tra il 1922 e il 1923 furono costituiti il Gran consiglio del fascismo e la Milizia volontaria, mentre si consumava la fusione con il Partito nazionalista e il riavvicinamento al Vaticano. In questo clima fu varata una nuova, imponente riforma della scuola, promossa da Gentile, e approvata una nuova legge elettorale maggioritaria.

DALLO STATO AUTORITARIO ALLA DITTATURA

Nelle elezioni del 1924 la lista nazionale presentata da Mussolini ottenne la maggioranza assoluta. Nel giugno del '24, l'omici-

dio del socialista Matteotti, che aveva denunciato i brogli elettorali, mise in difficoltà il governo, ma la protesta dei partiti d'opposizione non ne provocò la crisi, e così, tra il 1925 e il 1926, fu sospesa la legalità costituzionale e instaurata la dittatura con l'emanazione delle «leggi fascistissime». Il potere del capo del governo fu rafforzato, la stampa, le opposizioni e i sindacati furono ridotti al silenzio e furono istituiti organi di controllo e repressione, come il Tribunale speciale e l'Ovra. Nel 1929, con i Patti Lateranensi, la Chiesa riconosceva lo Stato italiano, mentre, con la nuova riforma elettorale del 1928, si affermò, in Italia, il regime totalitario.

IL REGIME E LA COSTRUZIONE DEL CONSENSO

Oltre alla repressione dura del dissenso, il regime fascista procedette anche all'organizzazione del consenso, con l'obiettivo di formare un "uomo nuovo". In questa politica di fascistizzazione della società fu fondamentale l'intervento sulla scuola e sul mondo della cultura e il sistematico impiego dei mass media. Grande rilievo nella realizzazione del progetto totalitario di penetrazione tra Stato e società ebbero le grandi organizzazioni di massa. Per il fascismo fu centrale tanto la mobilitazione e la partecipazione delle masse, quanto, in questa visione totalitaria della società, l'instaurarsi di un rapporto diretto tra il capo e la folla.

LA POLITICA ECONOMICA Nonostante una breve fase iniziale liberista, ben presto il governo fascista passò al protezionismo e all'intervento statale. Con la cosiddetta «bat taglia del grano» il regime provò a raggiungere l'autosufficienza nella produzione dei cereali, mentre con i provvedimenti di bonifica integrale cercò di estendere le aree coltivabili. Con la rivalutazione della lira, in-

vece, si tentò di ottenere la stabilità monetaria. Alla crisi del '29 il regime rispose con l'incremento delle opere pubbliche e con la pubblicizzazione del sistema industriale e bancario. Tuttavia, il tentativo di costruire un nuovo modello economico, basato su autarchia e corporativismo, si rivelò, in sostanza, un fallimento.

LA POLITICA ESTERA: DALLA POLITICA DELL'EQUILIBRIO ALL'IMPERO

Nella politica estera fascista vanno distinte due fasi principali. Tra il 1922 e il 1934, benché venissero sbandierate le aspirazioni imperiali, l'orientamento continuò ad essere quello scelto dai governi liberali e il regime poté contare sull'appoggio di Francia e Inghilterra. Con la violenta occupazione dell'Etiopia, nel 1935, e nonostante lo scarso rilievo economico dell'impresa, l'Italia raggiunse l'apogeo del consenso interno, ma fu isolata dalle potenze democratiche. Questo evento portò ad un'alleanza politica, oltre che ideologica, con la Germania nazista, sancita dall'Asse Roma-Berlino del 1936 e rafforzata dal Patto d'acciaio del 1939.

IL RAZZISMO DI STATO Dalla metà degli anni Trenta, fu messa in atto una sistematica politica razziale che si concretizzò, nelle colonie africane, con la pratica segregazionista e, in Italia, con un violento antisemitismo. L'antisemitismo, che in Italia aveva radici profonde nella sua variante cattolica, arrivò a considerare gli ebrei come razza biologicamente definita e nel 1938 fu emanato un articolato sistema normativo che, in certi casi, si rivelò più severo di quello nazista. Il razzismo, di cui furono oggetto anche omosessuali, zingari e slavi, divenne uno dei principi ordinatori della nuova società, anche se gli italiani vi aderirono, generalmente, con un'accettazione passiva e con indifferenza.

L'ANTIFASCISMO In questo contesto, l'opposizione al regime era molto frammentata e poco efficace. All'indomani dell'emanazione delle leggi speciali del 1925-26 gran parte degli antifascisti aveva preso la via dell'esilio, specie in Francia, dove ten-

nero acceso il dibattito attraverso la Concentrazione antifascista. Il Partito comunista e il movimento Giustizia e libertà rappresentarono, separatamente, nella lotta clandestina, le forze più combattive. Tuttavia, molti italiani scelsero forme di opposizione

silenziose e poco appariscenti. Con l'ascesa al potere di Hitler in Germania, l'Internazionale comunista incoraggiò la creazione di ampie alleanze tra le forze antifasciste.

✓ Esercizi

Gli Eventi

1. Indica con una crocetta l'opzione che ritieni corretta.

1. I fascisti conquistarono il potere...

- ☐ a. con l'appoggio delle organizzazioni operaie e contadine.
- ☐ b. nonostante l'ostilità della monarchia e dell'esercito.
- ☐ c. con il consenso della piccola e media borghesia.
- ☐ d. partecipando pacificamente alle competizioni elettorali.

2. Con la sottoscrizione dei Patti Lateranensi...

- ☐ a. i partiti d'opposizione abbandonarono il Parlamento.
- ☐ b. fu stipulata un'alleanza militare con la Germania nazista.
- ☐ c. fu siglato l'accordo tra Confindustria e sindacati fascisti.
- ☐ d. il cattolicesimo divenne «sola religione dello Stato».

3. La crisi del '29, in Italia, ...

- ☐ a. determinò la drastica riduzione delle tariffe doganali.
- ☐ b. portò all'intervento diretto dello Stato in economia.
- ☐ c. incrementò la privatizzazione del sistema bancario.
- ☐ d. provocò una grande limitazione della spesa pubblica.

4. L'aggressione all'Etiopia...

- ☐ a. fu contrastata dall'intervento della Germania.
- ☐ b. apportò grandi vantaggi economici all'Italia.
- ☐ c. fu condannata dalle potenze democratiche.
- ☐ d. trovò una scarsa resistenza delle popolazioni locali.

5. L'emanazione delle leggi razziali...

- ☐ a. migliorò il rapporto tra bianchi e neri nelle colonie.
- ☐ b. espose gli ebrei dalla vita pubblica dello Stato.
- ☐ c. fu accolta con entusiasmo da gran parte degli italiani.
- ☐ d. coinvolse solo gli slavi residenti nella Venezia-Giulia.

6. La riforma scolastica proposta da Gentile...

- ☐ a. mantenne inalterato l'assetto organizzativo della scuola.
- ☐ b. separò nettamente le scuole statali da quelle private.

- ☐ c. privilegiò l'istruzione tecnica rispetto a quella umanistica.
- ☐ d. introdusse l'insegnamento obbligatorio della religione cattolica.

Le Parole Chiave

2. Definisci sinteticamente i seguenti termini ed espressioni.

a. Autarchia:	
b. Battaglia del grano:	
c. Tribunale speciale:	
d. Confino:	
e. Corporativismo:	
f. Gran consiglio del fascismo:	
g. Organizzazione nazionale dopolavoro:	
h. Milizia volontaria per la sicurezza dello Stato:	

3. Completa le frasi con le date, i termini le espressioni elencati, quindi, dopo averle ordinate cronologicamente, sviluppa in un breve testo (max 30 righe) dal titolo "I fascisti conquistano il potere".

Acerbo • leggi fascistissime • Matteotti • 1919 • squadre d'azione • 1922 • Blocco Nazionale • riforma scolastica • maggioritaria • Patti Lateranensi • Gran consiglio del fascismo • 1926 • sicari fascisti • 1923 • liberali • diritti civili • Fasci di combattimento • organizzazioni operaie • dittatura fascista • Roma • 1929 • Gentile • Vittorio Emanuele III

- a. Il 10 giugno 1924, il deputato socialista
....., che il 30 maggio aveva denunciato i brogli elettorali, fu ucciso da
- b. Il 23 marzo Benito Mussolini fondò a Milano i
- c. L'11 febbraio Mussolini e il segretario di Stato vaticano firmarono i
- d. Nella primavera del 1923 fu realizzata una
....., presentata dal ministro
- e. Nell'autunno del 1920 le
fasciste attaccarono violentemente il Partito socialista e le
..... e contadine.

f. Tra il dicembre del 1922 e il gennaio del
..... fu costituito il e
la Milizia volontaria.

g. Con la legge del luglio 1923, fu introdotta una nuova legge elettorale
....., che si rivelò decisiva nel passaggio alla

h. Il 26 ottobre le squadre d'azione marciarono su per impadronirsi del potere centrale. Quattro giorni dopo, il re
..... affidò a Mussolini l'incarico di formare il governo.

i. Tra la fine del 1925 e il furo-
no emanate una serie di leggi eccezionali, le «.....
.....», che modificarono l'assetto costituzionale e cancellarono gran parte dei

j. Nelle elezioni del 1921, grazie ad un'alleanza con
..... e conservatori – il cosiddetto
..... – Mussolini e altri deputati fascisti furono eletti in Parlamento.

4. Completa le tabelle relative alla politica economica e alla politica estera attuate dal regime fascista, inserendo le informazioni richieste (attenzione! Non tutte le colonne possono essere completate).

Politica economica	Liberismo (1922-25)	Protezionismo (1925-29)	Crisi del '29	Autarchia (dal 1935)
Quali azioni furono intraprese?				
Chi ne beneficiò?				
Chi ne subì le conseguenze?				
Che esito ebbero queste scelte?				

Politica estera	Politica dell'equilibrio (1922-34)	Impero (1935-39)
Con quali potenze furono stretti rapporti diplomatici?		
Che direttrici seguì la politica coloniale?		
Quali furono gli esiti di queste politiche sul fronte internazionale e su quello interno?		

5. Per analizzare in profondità il rapporto che legò il regime fascista alla società italiana, rispondi alle domande.

- a. Per quale motivo un movimento, inizialmente minoritario, come quello fascista poté rapidamente conquistare il potere in Italia?
- b. Il consenso fu fondamentale per il fascismo. Come lo organizzò e come se ne servì il regime nella sua opera di fascistizzazione della società?
- c. Con quali obiettivi il regime fascista esaltò il razzismo di Stato? Quali reazioni provocò tra gli italiani?
- d. In questo contesto, come si collocano e si articolano le voci di dissenso e di opposizione al regime?
- e. Che rapporto si instaurò tra la volontà politica del regime e la reale incidenza sulla società?

6. Leggi attentamente queste due affermazioni e scegli quella a tuo avviso più condivisibile. Argomenta, infine, la tua scelta in un breve testo scritto (max 15 righe).

- a. Il regime fascista è un tipico esempio di regime totalitario, perché, attraverso mezzi coercitivi e repressivi, attuò una vera e propria politica di ingerenza nell'intera vita anche privata dei suoi cittadini, al punto da identificarsi in essi o da far identificare essi nello Stato.
- b. Nonostante nel regime fascista siano presenti tutti gli elementi che caratterizzano i regimi totalitari, esso va considerato un esempio di totalitarismo imperfetto perché altri poteri, per quanto limitati, continuarono ad esistere.